Anno 61 — TORINO, Domenica 14 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 193

ABBONAMENTI
Sei mesi settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 70 — 36 — 18,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Rivolgere richieste all'Amministrazione della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 Torino
Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Carovane ribelli distrutte in Cirenaica

da una nostra colonna di autoblindate

Bengasi, 13.

Proseguendo attivamente le operazioni contro i Duar ribelli nel Gebel centrale, avanti ieri, una colonna di nostre truppe, uscita da Marana, incontrava e distruggeva una carovana di ribelli nei pressi dell'uadi Sammalus: rimanevano sul terreno 5 morti avversari e cadevano nelle nostre mani una cinquantina di cammelli ed alcuni fucili.

Lo stesso giorno altra più forte colonna di nostre truppe, uscita da Tecniza, respingeva dinanzi a sé il dor degli Abid, che ripiegava precipitosamente in direzione di sud-ovest. All'alba di ieri l'aviazione segnalava la carovana dell'interno dor Abid, che fuggiva dalla regione di Likiera verso l'uadi Gabar. Una nostra colonna di autoblindate opportunamente appostata a Bir Bu Quil, avvertita e guidata dall'aviazione, si lanciava all'inseguimento e raggiungeva la carovana alle ore 6.30. Con azione d'inseguimento e di fuoco incessante, durata fino alle ore 13, sopra un percorso di ben 40 chilometri, la colonna di autoblindate distruggeva completamente la carovana ribelle. Furono contati sul terreno oltre 200 morti avversari. Furono catturati 50 fucili, abbattuti e catturati circa 700 cammelli, nonché un materiale ingentissimo che comprende molte migliaia di cartucce per fucili.

Alla brillante azione, condotta con molta perizia e con felice metodico concorso dell'aviazione, hanno partecipato in gran numero le camicie nere delle autoblindate, che hanno valorosamente combattuto agli ordini dei nostri bravi ufficiali, cementando una volta di più l'unione sacra del grigio-verde e delle camicie nere in servizio della patria. Nell'azione del 10-11 le nostre perdite sono addirittura insignificanti. Si precisano notizie della profonda impressione di sgomento provocata in tutte le tribù e i nuclei ribelli dalla nostra schiacciante azione degli Italiani, nella quale le perdite dell'avversario, secondo più recenti informazioni, ammontano ad oltre 300 uomini.

Il Capo del Governo ha ricevuto da S. E. il Governatore della Cirenaica il seguente telegramma:

«Ieri nostre valorose truppe hanno riportato schiacciante vittoria su formazioni ribelli, distruggendo quasi interamente baldanzoso dor Abid, come ho segnalato ministero Colonie. Sono orgoglioso, nella mia duplice qualità di governatore e di camicia nera, di segnalare al Duce invitto delle nere legioni che il successo è dovuto quasi interamente colonna autoblindate Lorenzini, composta grigio-verdi e di camicie nere. Cento militi, che costituiscono nerbo principale valorosissima colonna, hanno riconsacrato nel combattimento il valore delle legioni della E. V. volute, costituite e spiritualmente alimentate. Sono fiero di assicurare il Duce che le camicie nere di Cirenaica non chiedono che di ubbidire e, occorrendo, di morire in nome della patria. — Teruzzi».

(Stefani).

I due Continenti di fronte nel volo transoceanico

Europa-America è più interessante che America-Europa? Sì, per due motivi: uno di ordine sentimentale, e uno di ordine tecnico. Il sentimento ci pone due continenti uno di fronte all'altro, e nel raffronto, la vecchia Europa si erige nella sua storia e nel suo primato millenario, per darne prova tangibile con una conquista che per nulla può considerarsi seconda a quella che emana dal nuovo Continente. L'Europa ha il dovere di esprimersi nel campo delle conquiste aviatorie, con non minore potenza e non minore perfezione di quanto non abbia saputo fare l'America.

La tecnica ci pone però in uno stato di inferiorità rispetto all'altro itinerario ovest-est. Verso l'Europa la rotta può costeggiare sino alla isola di Terranova e superare così un tratto notevolmente difficile per lo stato atmosferico, nel primo tempo del volo, quando cioè le energie del pilota sono ancora nelle migliori e maggiore efficienza, per poi dirigersi sull'Europa al di sopra della distesa oceanica.

Verso l'America la condizione è perfettamente inversa, e la costiera tra Terranova e Nuova York sopraggiungerebbe in un tempo ultimo, quando cioè le energie del pilota sono state duramente provate dalle lunghe ore di volo sull'Atlantico. Queste considerazioni rendono più difficoltoso il volo, e perciò più interessante, e perciò più variato negli itinerari, per parte dei diversi apparecchi che si preparano a iniziare il volo.

Dieci apparecchi sono pronti a questa ardua prova.

I campi di Parigi ne contengono cinque: a Le Bourget il *Columbia*, monoplano monomotore, di nazionalità americana, potente di 225 cavalli, reduce dal trionfale viaggio America-Europa, è pronto coi suoi piloti Drouhin e Levine. La Francia rivendica con un *Oiseau Bleu* il perduto *Oiseau Blanc* e lo attrezza a biplano bimotore della potenza di 1000 cavalli, affidandolo a Givon e Corbu. Con un secondo biplano monomotore di 500 cavalli, Cortes e Le Brise, innalzano col nome di *Nungesser e Coli* la rivendicazione dello stesso agone del sacrifizio dei due eroi. Ancora con un *Oiseau Tango* biplano monomotore di 480 cavalli, la Francia si mette in linea affidandolo a Lauthé e Tarascon.

A Étampes un solo biplano monomotore il *France* potente di 500 cavalli con Marnier e Favereau, completa il gruppo dei cinque apparecchi di questa nazione.

La Germania è entrata nella gara con uno sforzo multiplo di apparecchi e con una volontà ferrea di conseguire il successo. La sua aeronautica civile è forse la più progredita di Europa. Le limitazioni del Trattato di Versailles circa le costruzioni aviatorie militari le hanno provocato uno sfogo in quelle civili, e perciò le sue reti di comunicazioni aeree e i suoi arsenali di costruzione costituiscono un vero primato europeo. Per questa prova ecco già forniti i suoi campi aviatorii. Da Dessau il campo a sud-ovest di Berlino, parte l'*Europa* uno dei Junker battezzato ieri con questo nome: è un monoplano monomotore potente di 280 cavalli pilotato da Risticz ed Edgard. Parte pure il *Brema*, perfettamente battezzato ieri colle identiche caratteristiche del primo e pilotato da Loose e Kohl. Allo stesso campo è giunto ieri il *Deutschland*, monoplano, monomotore di 280 cavalli, che forse ripeterà il prodigio dello «Spirito di S. Luigi» guidato da Schnoebele.

Da Colonia, la Germania avvia un *Caspar D.* di monoplano, monomotore di 280 cavalli con Koinnecke e von Solm.

L'Inghilterra infine, dalle sue spiagge meridionali, dal campo di Calshot avvia un *Balena* idrovolante, monoplano, bimotore di 900 cavalli, affidato a Courtney, Downer e Little.

La semplice rassegna di tanti apparecchi di così varia attrezzatura e di così diversa potenza, prova la difficoltà della impresa, e come essa è affrontata con mezzi vari e con cuori saldi e forti. Gli itinerari prescelti sono per ora quattro: uno rifà il viaggio America-Europa ed è il *Columbia*, uno punta da Brest direttamente su Filadelfia sulla scorta del 48.o parallelo piegando a sud-ovest all'altezza del 45.o meridiano ovest ed è l'*Oiseau Bleu*; un terzo, ed è il *Deutschland* punta dall'Europa sulle Azzorre e da qui direttamente su Nuova York; un quarto è quello segnato dall'*Europa* e dal *Brema* i quali costeggeranno il Mare del Nord e le terre meridionali della Irlanda, per puntare su Terranova e quindi agli scali americani.

I tedeschi in attesa

Berlino, 13 notte.

Il maltempo persistente ritarda ancora la partenza dell'*Europa* e del *Brema* da Dessau, e del *Germania* di Koennecke, da Colonia. Quest'ultimo è ripartito da Berlino dove era venuto in visita di congedo ed attenderà a Colonia il responso favorevole dell'Osservatorio marittimo di Amburgo, che raccoglie le informazioni meteorologiche radiotelegrafate dalle navi in viaggio sull'Atlantico, per redigere quotidianamente la carta del tempo. Quest'ufficio è ormai l'oracolo degli aviatori tedeschi candidati alla traversata dell'Atlantico. Quanto a Koennecke non è sicuro se esso vorrà partire col motore di cui il suo *Germania* è fornito attualmente o se vorrà sostituirlo con altro più potente. Ad ogni modo, nel caso più favorevole, la partenza di qualsiasi dei concorrenti potrebbe avvenire soltanto domani.

Il «Columbia» fermo per le condizioni atmosferiche

Parigi, 13, notte.

Si annuncia stasera che per gli aviatori del *Miss Columbia* e in genere per gli aviatori del raid transatlantico, non è prevista nessuna partenza, poiché le condizioni atmosferiche sull'Oceano sono cattive.

L'aviatrice Thea cade nell'Hudson

New York, 13, notte.

L'aviatrice tedesca Thea Rasche, che si era recata in America coll'intenzione di tentare il volo transatlantico, è caduta nell'Hudson mentre tentava di passare in aeroplano sotto il ponte di Poughkeepsie. L'aviatrice è rimasta incolume, ma l'apparecchio è affondato.

(Petit Parisien).

Un colpo di stato fallito a Lisbona

Rivoltellate nel gabinetto del Presidente

Londra, 13, notte.

I particolari qui giunti intorno alla diciottesima rivolta avvenuta nel Portogallo da quando vi esiste la repubblica, cioè da 16 anni in qua, sono i seguenti. Il generale Carmona, presidente della Repubblica e Primo Ministro, aveva nominato il colonnello Passos y Sousa vicepresidente del Consiglio. Il colonnello era considerato come un uomo di sinistra, mentre gli altri membri del Gabinetto sono uomini di destra. Questi decisero di opporsi alla nomina, ed operarono coercizioni sul Primo Ministro, imponendogli di soprassedere alla decisione. Senonché, a quanto sembra, i partigiani del colonnello Sousa entrarono a loro volta in azione.

Ieri infatti il capitano Rodriguez, del 5.o battaglione cacciatori, ed il tenente Sarmento si presentarono al generale Carmona nel suo gabinetto e gli imposero di firmare il decreto che spodestava quasi tutti i ministri in carica, surrogandoli con altri fra i quali era il comandante Filomeno Camara. Il Primo Ministro montò su tutte le furie, e chiamò gente, ordinando l'arresto dei due ufficiali. Costoro, estratte le rivoltelle, fecero fuoco sugli accorsi e ferirono il capitano Costa, segretario particolare del ministro delle Finanze. Il generale Carmona, quantunque inerme, affrontò coraggiosamente gli assalitori partecipando alla colluttazione che seguì. I due ufficiali peraltro si svincolarono e, continuando a sparare, riuscirono ad uscire dal palazzo della presidenza, donde corsero alla caserma del 5.o battaglione cacciatori, ove il comandante Camara li attendeva di ritorno. I rivoltosi firmarono in caserma un proclama che deponeva il presidente Carmona, nominando dittatore il comandante Camara. Un «decreto» analogo fu immediatamente recato dallo scrittore Fidelino Figueireda alla stamperia nazionale, perché fosse pubblicato nel giornale ufficiale. Ma il direttore della tipografia governativa ricusò di inserire l'annunzio.

Nel frattempo, i rivoltosi apprendevano non soltanto che la guarnigione di Lisbona rimaneva fedele al generale Carmona, ma che il colonnello Sousa aveva optato a sua volta in favore della disciplina, e non intendeva condividere le responsabilità del colpo di Stato. Ciò bastava quindi a soffocare in culla la ribellione. Il comandante Camara ed il giornalista Figueireda vennero arrestati poco dopo. Il Governo dichiara che la schiacciante maggioranza dell'esercito rimane schierata in suo favore, e che tutti i ministri ed i comandanti dei presidi si tengono uniti in difesa del regime attuale. Anche il capitano Rodrigues ed il tenente Sarmento sono agli arresti.

Secondo la versione ricevuta dalla Reuter, essi incontrarono nel Gabinetto di Carmona anche il ministro della Guerra. Quest'ultimo balzò in piedi non appena il tenente Sarmento volle esporre le vedute dell'esercito sulla situazione politica. Il ministro della Guerra respinse ogni discussione in proposito, e dichiarò ai due ufficiali che si considerassero subito agli arresti. Fu allora che Sarmento fece fuoco sui ministri presenti e sul segretario Costa.

La pallottola attraversò la giacca del ministro della Giustizia. Il generale Carmona si precipitò sugli ufficiali armati, ma non riuscì a strappare loro le rivoltelle.

Contraddizioni

Di questi giorni ha fatto rumore in Francia il racconto, che la *Menschheit* di Wiesbaden ha pubblicato, di una conferenza tenuta a Berlino da due ufficiali a proposito di una più o meno prossima e radicale trasformazione dell'esercito tedesco. Pronta è stata la smentita tedesca da «fonte autorizzata», che afferma trattarsi di pura invenzione. Ciò non toglie che, in questo periodo scarso di avvenimenti politici, ma in cui le pagine dei giornali debbono pur essere quotidianamente riempite, il rituale fiumi d'inchiostro. Così nei molti giorni addietro per le devastazioni di Orchies. Così oggi quel volto e le armi che fanno apparire lo spettro di una Germania di nuovo militarmente forte. Spettro appensato per alcuni, preoccupante per molti, ma che fatalmente è stato delineato nei giorni ormai lontani della compilazione del trattato di Versailles da quegli stessi che lo spettro volevano sopprimere.

Nell'ebbrezza della vittoria, nel fresco ricordo degli orrori della guerra, nel ricordo antico di una Prussia che, a malgrado della limitazione di contingenti imposta da Napoleone dopo Jena, sette soli anni più tardi schierava a Lipsia un formidabile esercito, gli Alleati pensarono d'aver trovato il mezzo definitivo per stroncare la potenza militare della Germania. Conseguenza la distruzione di tutto il materiale da guerra terrestre, navale ed aereo; concessione di un esercito di soli 100 mila uomini arruolati ad una ferma di 12 anni [illegible]; di 6 navi da guerra di non più di 6000 tonnellate; divieto di possedere sommergibili; divieto di possedere un'aviazione militare. A garanzia dell'esecuzione di questi obblighi vennero istituite le Commissioni di controllo e, cessate queste, il compito passava alla Società delle Nazioni, alla quale il trattato riconosce il diritto ed il dovere della eventuale investigazione. Altra garanzia fu l'occupazione alleata dei Territori Renani scaglionata in tre zone e tre quinquenni.

Tutto questo venne beninteso architettato nelle discussioni di Parigi e negli articoli del trattato di pace, ma la realtà ed il trascorrere del tempo non tolsero le inquietudini, che anzi condussero a continue discussioni assai pregiudizievoli ai bisogni di pace e di collaborazione per rimediare alle conseguenze economiche. Nemmeno i Patti di Locarno, per così chiari e limitativi [illegible], secondo il desiderio della Germania, bilaterali, riuscirono allo scopo. Una delle ragioni, e non la minore, è da ricercare nelle profonde ed insanabili contraddizioni d'ordine etico e pratico scritte nel trattato stesso di Versailles.

***

La Germania non può avere aviazione militare, ma può avere una aviazione civile. Essendo ben presto apparsa evidente la possibilità di trasformare un'aviazione civile in aviazione militare, e perciò avendo ragione i delegati americani alla Conferenza della Pace di sostenere come sola soluzione possibile la proibizione di qualsiasi aviazione, nel 1921 con l'*ultimatum* di Londra si imposero alla Germania certe regole limitatrici, che però, non essendo basate sul trattato, dovettero venir abrogate nel 1925. E così la aviazione tedesca ha preso lo sviluppo, che tutti sanno.

Quanto alla marina da guerra, le cose si svolsero più semplicemente. Consegnate agli Alleati tutte le navi ad eccezione di poche consentite dal trattato, distrutti arsenali e difese costiere, la commissione di controllo in un paio d'anni terminò il proprio compito. E siccome le navi non sono armi facilmente dissimulabili, e siccome inoltre vigila l'occhio dell'Inghilterra, così questa [illegible] non ha dato luogo finora a contestazioni.

Rimane la partita dell'esercito. Qui il campo è vastissimo, anzi illimitato; le possibilità di resistenza e di sotterfugio sono infinite. Perciò, dopo una serie di controversie e di attriti senza fine, soltanto nel marzo di quest'anno, a sette anni dalla firma del trattato di pace, gli Alleati potevano, con restrizioni mentali più o meno spontanee, dichiarare finito il controllo e ritirare la relativa Commissione lasciando a Berlino soltanto alcuni tecnici per la definizione di questioni non del tutto risolte.

Il compito di vegliare all'osservanza delle clausole militari del trattato spetta ora alla Società delle Nazioni. In virtù dell'art. 213 la Germania «deve prestarsi ad ogni investigazione, che il Consiglio della Società ritenga necessario a maggioranza di voti». Bastano l'enunciato di questo articolo ed il pensare che del Consiglio fa parte la Germania (sebbene deliberazioni successive del Consiglio abbiano stabilito che in caso d'investigazione la Germania non prende parte alle discussioni ed al voto, ciò che è elementare), per comprendere quale arma da maneggiarsi con cautela sia questo diritto d'investigazione, seppure non appaia preferibile lasciarla senz'altro nel fodero.

***

Ma v'è dell'altro forse più importante ancora.

Nella mentalità di tutti — uomini di governo, diplomatici, uomini della strada, condotti dall'utopistica bontà del professore Wilson — era nel 1919 la volontà ed il desiderio che la guerra mondiale fosse l'ultima guerra. Perciò bisognava disarmare. Perciò nell'art. 1.o del Patto della Società delle Nazioni è posto come compito principale di questa la riduzione degli armamenti.

Ora: la Società delle Nazioni nel proprio Consiglio, in numerose Commissioni speciali, nelle assemblee, da anni si arrovella per eseguire il compito affidatole, finora coi resultati ben noti: logomachie interminabili, ordini del giorno, formole, voti, ma in pratica nulla. E non potrà essere che così fino a quando esisteranno squilibri di potenza o fino a quando non appaia una [illegible], che ordini il disarmo... agli altri.

Quanto al disarmo della Germania, come avviamento al disarmo generale, la Germania ha buon gioco e lo ha detto senza ambagi, sia per bocca dello Stresemann fin dall'ingresso nella Società, sia per bocca dei suoi delegati nella Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, sia ad ogni occasione per semplice dilemma: O riducete, secondo gli impegni presi, i vostri armamenti in modo che siano proporzionati ai nostri, o autorizzateci ad avere lo stesso degli armamenti proporzionali ai vostri.

Ma circa la possibilità di applicazione del primo corno del dilemma ci hanno edificato le logomachie della Società delle Nazioni e recentemente la Conferenza navale. Circa l'applicabilità del secondo corno, esiste una piccola difficoltà: bisognerebbe modificare il trattato. Ora, per quanto si voglia ammettere che i trattati del 1919 sono imperfetti, anzi forse precisamente per questo, il toccarne un pilastro è cosa estremamente pericolosa e le dichiarazioni unanimi di tutti gli uomini di governo attuali (esclusi naturalmente quelli degli Stati vinti) sono precisamente concordi nel dire che i trattati non debbono esser toccati. Lo saranno un giorno, a meno che una guerra li annulli, ma questo giorno è lontano.

Ed allora? Allora non rimane alla Germania che tentare di organizzare le proprie forze armate ai margini del trattato (ciò che più o meno ha tentato finora) oppure porre netto il problema alla Società delle Nazioni.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

I commercianti

L'on. Lantini, presidente della Confederazione, risponde all'attacco dell'on. Rossoni — Calmieri e prezzi d'imperio — Una lode ai segretari provinciali.

Roma, 13, notte.

Il *Lavoro d'Italia* pubblicava martedì scorso, e *La Stampa* riportava tra la cronaca politica romana nel numero di mercoledì, un articolo dell'on. Edmondo Rossoni sulla «Educazione sindacale delle classi e la valorizzazione economica della Nazione», nel quale si facevano alcuni rilievi sull'opera e sulle funzioni degli intermediari e dei commercianti, nell'attuale fase economica della Nazione, e si reclamavano provvedimenti intesi a stabilire prezzi di imperio. Oggi la presidenza della Confederazione nazionale fascista del commercio replica all'articolo dell'on. Rossoni, con una dichiarazione pubblicata nell'organo ufficiale della Confederazione stessa.

Premesse alcune considerazioni sull'azione di vigilanza sulle aziende svolta dagli organi confederali e sui loro sforzi per ottenere dei ribassi nei prezzi, azione e sforzi che hanno ottenuto risultati tutt'altro che trascurabili, la presidenza della Confederazione scrive:

«Conviene notare che il commercio italiano non merita la preferenza di antipatia che l'on. Rossoni gli dimostra. Nel mondo economico la mentalità del commerciante come tale non differisce da quella di qualunque altro agente dell'ordine economico, industriale, agricoltore, bancario, ecc. Questo picchiare contro il commerciante è, oltre tutto, inutile; perchè sotto una forma o sotto l'altra l'intermediario è una realtà necessaria alla formidabile complessità dei rapporti economici della vita moderna. Neppure il regime sovietista è riuscito a toglierlo di mezzo ed ha sforzato i suoi pazzeschi tentativi di eliminazione con sperperi e perdite gravissime. Attualmente, poi, la figura del commerciante non è così distinta, come per il passato, da quella del produttore; e gli agricoltori, in molti casi, e gli industriali, più spesso, compiono funzioni dirette di commerciante fino all'esercizio. E picchiare contro il commerciante, generalizzando e insistendo così come fa l'on. Rossoni, vuol dire picchiare non più contro gli abusi e le frodi, ma contro il commercio stesso. E' lecito domandarsi: E' giusto, è pratico?».

Per quanto riguarda il prezzo d'imperio il presidente della Confederazione on. Lantini osserva:

«Confessiamo che, pur essendo formalmente una affermazione positiva, la comprendiamo bene. Che cosa si ritiene dell'on. Rossoni per prezzo di imperio, visto che due righe sopra egli rifiuta i fallitissimi calmieri? Vuole il prezzo d'imperio fissato dal centro, dal Governo, anzichè dal Podestà e dalle Commissioni annonarie provinciali? Lo vuole per pochi generi, o per tutti? Nazionali, regionali, o provinciali, permanenti, per lunghi periodi, o rivedibili a scadenza regolare e breve? Sono tutte questioni che non sono facili a risolversi, e sarebbe bene che chi caldeggia tali proposte aggiungesse qualche parola esplicativa sulla efficacia prevedibile del provvedimento invocato nei riguardi dell'economia generale presente e futura.

«Intanto, è certo che, se si prende come punto di base di ogni valutazione la discesa della lira dalla quotazione dell'agosto 1926, a 150, all'attuale, di punti 90, il ribasso è del 40 %. Invece, i prezzi all'ingrosso sono ribassati in undici mesi, in media (651,23 agosto 1926 e 495 luglio 1927) del 26 %. I prezzi al minuto dei principali generi alimentari dall'ottobre 1926 (la più alta quotazione raggiunta, cioè, tre mesi in ritardo sugli aumenti massimi dei prezzi all'ingrosso) da quella data sono discesi in giugno a 558, con un ribasso del 16 % in 8 mesi. I numeri indici del costo della vita in una famiglia tipo, da 150,83 nel mese di ottobre 1926, massima quotazione, sono discesi a 139,47 nel maggio, a 138,06 nel giugno, ed a 133,17 nel luglio 1927. E' lecito dunque attendersi una ulteriore diminuzione, quando saranno in piena e tranquilla applicazione i provvedimenti di riduzione dei fitti e gli sgravi fiscali deliberati dal Governo.

«Qui il procedimento di ribasso è lento, di fronte all'andamento del ribasso dei prezzi all'ingrosso, e il più rapido rialzo della lira è giustificato anche dal fatto che i prezzi così all'ingrosso come al minuto non si sono in realtà mai adeguati alla quota 150 (sulla quale, per fortuna, la Nazione non si indugiò, perchè il discorso di Pesaro la sciolse dalla stretta pericolosa), ma fermandosi invece a quote 120, 130, e solamente per qualche genere a quota 135-140. Il resto del commercio di vendita al minuto, fatto dalle Provvida, dagli spacci, dalle Cooperative, che esercitano l'attività del commercio di concorrenza in condizioni particolari di favore per risparmio di imposta, tassa, fitto, spese generali, ecc., è un buon termine di paragone per il libero commercio».

Infine, in merito al confronto che si fa comunemente fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto, l'on. Lantini si chiede:

«Ma quali e quanti sono i prezzi all'ingrosso? E come si fa a calcolare i fattori molteplici dei trasporti, della deperibilità della merce, del diverso ordinamento dei mercati, della diversità dei dazi comunali, ecc.? Affronti pure l'on. Rossoni l'esame analitico del costo del servizio di vendita nel negozio, lo studi nei grandi magazzini moderni e nelle piccole botteghe rurali e vedremo infine che se — e nessuno lo nega — se molto c'è da fare per migliorare i termini di raffronto e la stessa attrezzatura ambientale, il miglioramenti non è possibile farne. Si è fatto inoltre osservare che il numero dei negozi continua ad aumentare. Si può invece rilevare che se si aprono nuovi esercizi, in conseguenza dello sviluppo demografico ed edilizio, molti altri si chiudono. E' questo, del resto, un problema di polizia locale al quale attende con cura presumibilmente efficace la Commissione comunale; e la Confederazione non ha mancato di raccomandare ai suoi rappresentanti di vigilare perchè l'equilibrio necessario per i bisogni della popolazione e il numero dei negozi non sia alterato.

«Infine dall'on. Rossoni è stato denunciato il caso di numerosi segretari provinciali che avrebbero inviato circolari segrete per indurre i commercianti ad aumentare i prezzi onde attuare solo fittiziamente i ribassi indicati dalla Confederazione. Ci permettiamo dubitare della realtà di queste cose, che sarebbero, più che colpevoli, idiote e stolide e che, comunque, sarebbero da noi adeguatamente punite; ed invitiamo a denunciare tali casi all'autorità giacchè l'on. Rossoni non ha creduto rivolgersi a noi. Noi assicuriamo, poi, di fare il nostro dovere. Per intanto ci permettiamo continuare a dubitare della esistenza di essi. E giacchè a questa dichiarazione siamo stati indotti dalle proteste di molte Federazioni provinciali, vogliamo cogliere l'occasione per dare aperta lode sull'opera generalmente da essi svolta, opera attiva, leale e fascista. I nostri dirigenti sono dei volontari. Parecchi tra essi hanno profuso, per mesi e mesi, tempo, lavoro e sacrificio personale. Dal punto di vista sindacale, dal punto di vista corporativo, da quello morale e politico, la Confederazione del commercio ha il diritto di essere contenta del lavoro compiuto da non pochi dei suoi collaboratori provinciali; e la lode non è qui pronunciata se non ad incitamento nuovo a perseverare ancor più e meglio nell'azione disciplinatrice ed educatrice da essi svolta».

Al confino

Quattro strozzini di Firenze che avevano fatto società - Speculazioni ricattatorie sugli alloggi - Una fortuna ammassata in pochi anni.

Firenze, 13, notte.

La polizia fiorentina attraverso una lunga serie di indagini è riuscita in questi giorni a raccogliere le prove di una azione veramente criminosa che una combriccola di loschi strozzini ha per lunghi anni compiuto ai danni di qualche centinaio di persone. Si tratta di una società della quale facevano parte quattro individui di pochi scrupoli e precisamente certi Ferdinando Carocci di 45 anni, Tito Gambetti di 38 anni, da Imola e dimorante nei pressi di Firenze, Adolfo Poggiolesi, di 57 anni e tale Biagiotti.

Costoro si erano uniti in società nel primo periodo del dopo-guerra e approfittando della crisi degli alloggi, avevano intrapreso una larga speculazione con l'acquisto di stabili per rivenderli poi a quartieri preferibilmente ai singoli inquilini, a prezzi addirittura fantastici. La losca speculazione non tardò a dare notevoli frutti, tanto che i quattro compari, che avevano iniziato i loro affari con un esiguo capitale, hanno a tutt'oggi raggranellato una notevole fortuna, consistente in sei stabili e in molte centinaia di migliaia di lire. Direttore dell'azienda era il Carocci, il quale si occupava della parte amministrativa, mentre gli altri facevano da intermediari. Il funzionamento della società era molto semplice: acquistato uno stabile, i tre intermediari si recavano presso i singoli inquilini ai quali ponevano un dilemma: o assoggettarsi ad acquistare il quartiere occupato o sloggiare nel termine di poche settimane. Tale minaccia costringeva la maggior parte dei disgraziati ad accettare il rinnovo del fitto semestrale ad un tasso assai aumentato, oppure a decidersi per l'acquisto dell'appartamento. Naturalmente il prezzo che essi chiedevano era sempre di una elevatezza impressionante, specie quando si trattava di vani adibiti ad uso di negozio.

Tre soltanto dei quattro accusati sono stati arrestati; il quarto, il Gambetti, si è reso latitante ed è attivamente ricercato. I tre arrestati sono stati inviati ieri al carcere delle Murate e nel contempo la Commissione provinciale per l'assegnazione al confino adunatasi per prendere in esame questo caso, deliberava l'assegnazione dei tre arrestati e del Gambetti latitante al confino per la durata di tre anni. I precedenti degli arrestati sono pessimi; tutti, ad eccezione del Gambetti, subirono condanne ed ebbero più volte a che fare con la legge.

Un padrone di casa che voleva «governare» nei suoi stabili

Siracusa, 13, notte.

Ha destato ottima impressione in città l'assegnazione ad un anno di confino, pronunziata dalla Commissione speciale, contro il padrone di casa Vincenzo Boscarini, il quale esercitava odiose rappresaglie contro i suoi inquilini, che, in base al Decreto sui fitti, reclamavano da lui ragionevoli diminuzioni, rivolgendosi al Pretore. Furibondo per questo fatto, il Boscarini era giunto al punto da alzare le mani contro i figliuoli di alcuni inquilini, dichiarando recisamente che egli intendeva «governare» nelle sue case. Egli è stato subito arrestato.

Nei Balcani

La diplomazia internazionale, a Ginevra e altrove, si è in questi ultimi anni occupata e preoccupata delle cose balcaniche, ma il pubblico le ha tenuto dietro a fatica, per difetto di orientamento. La colpa non è tutta sua: non gli si può chiedere di avere sottomano sempre la biblioteca balcano-orientale dell'editore Bossard (utile per molti aspetti sebbene talora tendenziosa) o le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Però sarebbe bene che sfogliasse soltanto qualcuna delle opere più recenti: il libro completo ed informatissimo di Albert Mousset (l'attuale direttore dell'Agenzia Avala) sopra «Le royaume serbe-croate-slovène» (Parigi, Bossard, 1926), la compilazione di Cesare Spellanzon intitolata «Vinti e vincitori nei Balcani» (Milano, «Corbaccio» ed. 1926), e il prezioso sommario di Jacques Ancel: «Peuples et nations des Balkans» (Parigi, Colin ed, 1926) cioè dell'autore di un eccellente «Manuel historique de la question d'Orient». Quanto all'Ungheria, niente vale le cronache ed i libri dei fratelli Tharaud per comprenderla e conoscerla, ma il lettore italiano può soffermarsi anche sullo studio di G. M. Sangiorgi: «Dalla repubblica di Karoly alla reggenza di Horty» (Bologna, Zanichelli ed.) ricco di documenti e di dati.

Italo Zingarelli si è fatta, nella schiera degli scrittori di cose balcaniche, una posizione originale. Gli altri sono, o degli studiosi puri (storici, geografi) come l'Ancel, o degli aspiranti diplomatici come il Mousset (il quale riecheggia Augusto Gauvain, «padre della Piccola Intesa»). Zingarelli è semplicemente un giornalista, attento, diligente, sensibile, senza sistemi e piani da suggerire e proporre. Egli è soprattutto un osservatore ed un informatore. I protocolli diplomatici lo interessano per rischiarare una questione, non per fare dell'alchimia. La rubrica estera del «Temps» o del «Times» non costituisce la sua ossessione quotidiana. Léon Daudet raccontava un giorno come la politica estera in sè — cioè vista fuori dell'angolo della politica interna — fosse per lui un rompicapo, un'inestricabile labirinto, e concludeva dichiarando di ammirare l'amico Bainville, che ne aveva trovato il cifrario, il filo d'Arianna. In realtà, con un poco di pazienza, di vocazione, di preparazione e con qualche viaggio all'estero, la politica internazionale diventa un gioco appassionante e complicato, ma tutt'altro che ermetico o misterioso: si tratta di saper leggere, e nulla più. Ma Italo Zingarelli non ha scelto questa via; ha detto: — Andiamo a vedere gli avvenimenti sul posto, lasciando in disparte le manovre diplomatiche delle capitali europee. — E così è nato il suo nuovo libro: «La grande Balcania» (Milano, Treves ed. L. 15).

Rumenia, Grecia, Jugoslavia, Austria tedesca, Ungheria, Bulgaria, ecco la «Grande Balcania», specie di costellazione che si aggira intorno ai tre maggiori pianeti: Italia, Francia, Piccola Intesa». Ci sarebbe, è vero, anche il panslavismo: ma per il momento è appena sull'orizzonte. Francia e Piccola Intesa hanno un ideale comune: l'intangibilità dei trattati, ma i loro interessi sono diversi: per la seconda esistono questioni concrete, per la prima un solo problema generico: tagliar la strada a qualunque minaccia di egemonia. La politica del Governo di Roma è nota.

«Chi conosceva i Balcani nel 1919, allorchè si stesero i trattati di pace?» esclama Zingarelli. Nessuno, salvo i balcanici, ciascuno dei quali aveva naturalmente un proprio punto di vista da sostenere, a scapito di quello dei rivali. Dal gran calderone di Versailles uscirono — grazie a questa diffusa ignoranza wilsoniana, e alla reciproca malafede — [illegible] le agglomerazioni squilibrate e spurie, causa di continue agitazioni di «minoranze etniche», di disordini di guai. Quando si pensi che ogni Stato balcanico, dopo lo sforzo della guerra, doveva mettersi a rifare la propria economia, ricostituirsi una ossatura sociale e politica attraverso le nubi del bolscevismo e i nembi della reazione bianca, queste complicazioni appaiono gravissime. Quasi dappertutto poi, esisteva inoltre la questione dinastica: caso del principe Carol in Rumania, internamento del principe Giorgio in Jugoslavia, legittimismo in Ungheria, repubblica in Grecia. Varie esperienze politiche si aggiungevano a ciò: spartizione dei latifondi ai contadini in Rumania (e conseguenti male in Transilvania, dove gli optanti per la cittadinanza ungherese sono ricorsi alla Società delle Nazioni), socialismo austriaco, lotta anticomunista in Ungheria, colpi di Stato a ripetizione in Grecia. A riepilogare così i temi della «Grande Balcania» viene quasi da concludere che i popoli balcanici meritano assai più della loro fama, poichè, dopo tutto, degli Stati usciti da Versailles nessuno è andato a fondo, e la maggioranza si è, anzi, rifatta la casa, per usare un'espressione significativa e volgare.

Naturalmente hanno contribuito a ciò le risorse agricole o industriali, e Italo Zingarelli non trascura mai i fattori economici, nè la parte degli italiani nelle varie imprese. Mostra per esempio la necessità del capitale straniero in Rumania, i curiosi e singolari aspetti della sistemazione dei profughi greci dall'Asia minore. L'Europa ha quasi ignorato il fenomeno iniziatosi nel 1922 e che portò la popolazione della Grecia da cinque a sei milioni e mezzo di abitanti, nei mesi che seguirono la disfatta di Smirne. «Per intuirne la grandiosità — scrive Zingarelli — s'immagini l'Italia di quaranta milioni di abitanti costretta ad accettare di colpo tredici milioni dei suoi figli». I fuggiaschi affluivano in condizioni pietose e non c'era niente di pronto per accoglierli: dovettero essere requisiti teatri, costruiti attendamenti: «Per la coorte di gente scorata non c'erano case, alimenti, quattrini. Poi sopravvennero le epidemie: nel '23 attorno a Salonicco, malaria, tifo e dissenteria fecero strage. Per una nascita si avevano tre morti. Nel '24 — due anni dopo la catastrofe — a Kilkiss, a Caterini, a Serres e altrove certe colonie di profughi erano ridotte a un quinto: la tubercolosi si era fatta la via...».

Fra le pagine della «Grande Balcania» poche sono più vive di queste, se si eccettuano i profili di Pasic e di Radic. Del vecchio statista che fece la Jugoslavia e del suo avversario caporione dei contadini croati, Zingarelli parla con la simpatia che le persone abituate a stare al mondo hanno sempre avuto per gli spettacoli che le divertono.

Di arguti quadretti di cose e di persone è ricco in ispecie il «Viaggio balcanico» che forma l'appendice turistica e pittoresca del libro dello Zingarelli, di cui però non si debbono dimenticare e trascurare i capitoli più strettamente politici ed istruttivi, come quelli dedicati all'esercito jugoslavo, alla psicologia della *Anschluss*, alla questione monarchica in Ungheria, al socialismo viennese. La colorita vivezza con la quale talune figure, parecchi episodi e non poche situazioni sono tracciati dallo Zingarelli, attesta un temperamento nettamente chiarificatore e senza preconcetti. Niente di peggio che andare a compiere un'inchiesta con dei pregiudizi da sostenere e delle tesi o teorie da dimostrare: si confondono le carte e le idee, e non si riesce a niente. Zingarelli parte in esplorazione con un notes e una macchina da scrivere per tutto bagaglio, e perciò scrive degli articoli e dei libri che si leggono volentieri.

[illegible]

Le 18 Legioni della Milizia lombarda sfilano davanti all'on. Turati

La giornata del Segretario generale del Partito a Varese - Oggi a Udine

Varese, 13, notte.

Varese ha accolto oggi l'on. Augusto Turati con tutto l'entusiasmo del suo massimo fervore patriottico. Al suo arrivo ricevette il benvenuto dal Podestà col quale s'intrattenne a cordiale colloquio. Immediatamente dopo, percorrendo le vie della città imbandierata e affollata, salutato da fervidi alalà, il segretario generale del Partito, in automobile, si è recato a Marzolo ove visitò il terreno donato dal prof. avv. Ferruccio Bolcini per il campeggio del Balilla e che è in corso di sistemazione. Lungo le vallate, l'on. Turati che era accompagnato dal gen. Bazan e dal console generale Carini, ha ricevuto il saluto, vibrante di entusiasmo, delle legioni della Lombardia, che hanno eseguito in questi giorni le manovre nel Varesotto e che si dirigevano a Varese.

La città presenta un'animazione eccezionale ed è tutta ammantata nel tricolore e da scritte inneggianti al Duce al fascismo e alla milizia, mentre da ogni parte della provincia convengono le colonne di fasci e di sindacati e di avanguardie per porgere l'espressione di omaggio al segretario generale del Partito fascista.

Percorrendo le meravigliose strade della Valganna, che si arrampicano sul massiccio del Piambello, S. E. Turati e le alte autorità che lo accompagnano, si sono recati a Marzio e si sono portati direttamente alla località che l'avv. prof. Boltini, con simpatico gesto, ha donato per il campeggio del Balilla, e dove fervono i lavori di adattamento. Dopo una visita alla località, durante la quale S. E. Turati è stato accompagnato dal prof. Boltini, cui si sono aggiunti anche l'on. Belloni, podestà di Milano, il console generale d'Italia a Lugano, il comm. Ferrata, delegato per i Fasci della Svizzera e della Francia orientale, ed altre personalità del luogo, e durante la quale S. E. Turati ha espresso la sua grande ammirazione per la bellissima località prescelta, è stata servita una colazione all'aperto, alla quale hanno partecipato le numerose personalità del seguito. Mentre si svolgeva la colazione il [illegible] Don Luigi Bietti, delegato provinciale per l'Opera Nazionale Balilla, ha parlato nella pineta rivolto ai balilli ed ai giovani, spiegando i principii informativi dell'Opera e gli scopi che essa si propone.

Terminata la colazione S. E. Turati con tutte le altre autorità in automobile hanno ripreso la via del ritorno e si sono diretti a Varese. All'ippodromo delle Bettole, S. E. Turati, accompagnato dal gen. Bazan, dal console generale Carini e dal segretario generale e seguito da tutti gli intervenuti, ha iniziato la rivista. Su un percorso di oltre 2 Km. si trovavano schierate le Avanguardie giovanili, la rappresentanza delle cooperative del Dopolavoro, i gruppi sindacali, gli Artigiani, le rappresentanze dei Fasci della Provincia, le Società sportive e le Associazioni patriottiche, e rappresentanze dei mutilati, del Nastro Azzurro, delle Madri e Vedove di guerra, degli Orfani di guerra, dei Combattenti, degli ex-militari in congedo, tutti con vessilli e gagliardetti.

Subito dopo si iniziava lo sfilamento delle rappresentanze di tutte le Legioni della Milizia lombarda, della Milizia ferroviaria e della Milizia del confine. Il passaggio di S. E. Turati, preannunciato dal suono degli inni fascisti, è stato accolto dal saluto alla voce lanciato da migliaia di petti.

Al termine della rivista il segretario generale del Partito nazionale fascista si è recato a visitare la Casa del Fascio, ove hanno sede la Federazione provinciale, i Sindacati provinciali e tutti gli altri organi fascisti. Dopo essersi intrattenuto nei diversi uffici ed aver voluto specialmente conoscere le madri delle medaglie d'oro Gorini e Caretti, S. E. Turati è uscito per recarsi al vicino Municipio, fatto segno nel breve percorso a vibranti acclamazioni. Nel cortile d'onore il segretario generale del Partito fascista ha ricevuto l'omaggio di tutti i Podestà della Provincia, dei Gruppi fascisti femminili, dei Balilla e delle Piccole Italiane.

Nel salone superiore erano nel frattempo convenute altre numerose autorità, tra le quali il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il gr. uff. Siragna prefetto di Brescia, il Podestà di Brescia, il ten. colonnello Giardina per il Comando del Distretto, il presidente del Tribunale, il console Dabussi, che hanno accolto con deferente cordialità S. E. Turati, mentre dalla piazza dove si erano ammassate le rappresentanze delle 18 Legioni lombarde si levava un altissimo clamore al Duce, al Fascismo ed all'on. Turati. Il segretario generale del Partito, in seguito alle grandi acclamazioni, è comparso al balcone del Municipio, salutando romanamente i baldi giovani che verso di lui levavano i moschetti, mentre tutte le musiche suonavano l'inno Giovinezza.

Ottenuto il silenzio, S. E. Turati ha pronunciato un discorso che è stato più volte interrotto da applausi ed accolto alla fine da una dimostrazione di entusiasmo.

Dal Municipio S. E. Turati, sempre acclamato dalla folla, si è diretto all'idroscalo della Voltranna, ove è stato ricevuto dai dirigenti e dai piloti della squadriglia che si prepara a correre la Coppa Schneider. Dopo aver visitato l'apparecchio che vinse l'anno scorso la Coppa a Norfolk, S. E. Turati e il generale Bazan sono saliti su un M. 18 pilotato da Mario De Bernardi, ed hanno compiuto un lungo volo, mentre un altro apparecchio pilotato dal cav. Sartori compiva audaci evoluzioni. Dopo una rapida visita della Canottieri Varese, l'on. Turati si è diretto nuovamente a Varese ed ha fatto una breve sosta in Municipio, recandosi poi al Palace Hotel, dove il Municipio ha offerto un banchetto in onore del segretario del Partito e degli ufficiali della Milizia.

L'on. Turati, che si è dimostrato molto soddisfatto delle accoglienze ricevute, è partito stasera in automobile per Milano, donde proseguirà per Udine. Al momento della partenza si trovavano ad ossequiarlo tutte le autorità e una grande folla di fascisti che gli hanno fatto una dimostrazione entusiastica.

Il segretario del Partito, accompagnato dal generale Bazan giungerà domattina a Pordenone e passerà in rivista le squadre ginnastiche presenti per il concorso nazionale, assistendo alle gare. Nel pomeriggio proseguirà in automobile per Udine, dove passerà in rassegna le forze [illegible] assisterà quindi alla sfilata delle Legioni della V Zona. In serata assisterà alle manifestazioni folkloristiche, corali e musicali.

La piaga del Brasile

Trentamila lebbrosi

Rio de Janeiro, 13, notte.

(A. A.) — La recente evasione da un lazzaretto dello Stato di San Paulo di duecento lebbrosi ha offerto al deputato federale dott. Raphael Fernandes l'occasione di affrontare con franchezza e sincerità il doloroso problema della lebbra. Il distinto igienista fa salire il numero dei lebbrosi esistenti in tutto il Brasile a trentamila su una popolazione di quasi quaranta milioni. Il Governo degli Stati brasiliani di concerto col Governo federale sta prendendo energici provvedimenti per combattere l'inesorabile e tragica malattia.

Nello Stato di Amazonas, dove la statistica segna seicentonovantun lebbrosi sarà prossimamente costruito un asilo nei pressi di Manaos. Un altro lebbrosario verrà fabbricato nello Stato di Parà dove i lebbrosi censiti raggiungono il numero di tremila. E' noto come in questo Stato, e precisamente vicino alla capitale Belem, esista già un grande lazzaretto santificato dal sacrificio eroico di Padre Daniele da Samarate, missionario cappuccino. Nello Stato di Cearà, nella cui capitale Fortaleza lebbrosi randagi sono stati recentemente sorpresi a baciare bambini sulle pubbliche vie (i lebbrosi sono molto proclivi a diffondere la propria infermità), si è formata una Commissione con a capo il colonnello Antonio Diogo e il vicario generale mons. Tabosa Braga per la costruzione di un grande lebbrosario che, secondo quanto consigliano i due distinti medici dott. Marcellio Moreira e dott. Amaral Machado, sorgerà a Nord-est con la contribuzione degli Stati di Cearà, Rio Grande do Norte, Parahyba e Pernambuco.

Nello Stato di Minas Geraes che conta ben diecimila lebbrosi sono in via di esecuzione energici provvedimenti essendosi rivelati insufficienti il vecchio lebbrosario e Sabarà e le sezioni di ricovero di altri stabilimenti sanitari disseminati nello Stato. Un grande lebbrosario sarà pure costruito nelle vicinanze della capitale Bello Horizonte. Nel Paranà dove i lebbrosi ascendono a circa ottocento l'azione dei poteri pubblici è intensa e già ad Irahy è stato fondato un lebbrosario tipo colonia agricola la cui organizzazione è stata encomiata da valenti igienisti. Nello Stato di Santa Catharina sono censiti centosei lebbrosi, mentre nello Stato di Rio Grande do Sul si sa soltanto che i lebbrosi sono numerosissimi. Il Governo dello Stato è stato invitato dal Governo federale a prendere immediati provvedimenti. Una zona spaventosa per la lebbra è lo Stato di Goyaz. Sono in corso di [illegible] energici [illegible] di difesa. Relativamente inferiore è il numero dei lebbrosi censiti nello Stato di San Paulo; sono stati esaminati 510 casi. Il numero [illegible] però dei rapidi spostamenti per l'affluenza di malati da tutte le regioni del paese tanto che il capo della polizia di San Paulo ha recentemente ordinato ai Municipi paulistani di evitare con tutti i mezzi il transito dei lebbrosi entro il territorio dei Municipi e segnalamento verso la capitale.

Il maltempo

Straripamenti presso Saint-Moritz

Le comunicazioni interrotte

Basilea, 13, notte.

I violenti temporali scatenatisi sul cantone di Wallis hanno ingrossato rapidamente il fiume Saint Barthélemy che scende da Saint Moritz e va a finire nel Rodano. Esso ha straripato e ha distrutto la strada cantonale di Saint-Moritz, danneggiando un ponte ferroviario della linea del Sempione. Le comunicazioni sono interrotte. I treni per l'Italia vengono avviati per il Lötschberg. Sul luogo sono state inviate truppe per i lavori di sgombero e per riattivare la linea ferroviaria.

Gravi danni nel Bergamasco

Bergamo, 13, notte.

Giunge notizia di vere devastazioni fatte dal violentissimo nubifragio che si è scatenato sulle valli bergamasche ieri notte, verso le 22. Il nubifragio, durato circa un'ora, ha svelto numerose piante. I montanari nell'alta Valle Brembana ebbero l'impressione che le case crollassero; le tegole venivano trasportate dal vento a grande distanza. Le automobili che si trovavano sulla strada dovettero ricoverarsi nelle case per non essere rovesciate dalla violenza della bufera. Verso l'una il temporale riprese con grande violenza, abbattendo alberi secolari e compiendo l'opera di rovina nelle campagne. I raccolti sono interamente devastati.

Il terremoto

Bergamo, 13, notte.

A San Giovanni Bianco stanotte alle ore 1,55 ed alle 2,30 sono state avvertite due leggere scosse di terremoto. Le scosse sono pure state avvertite alla Cantoniera della Presolana. A Dezzo, [illegible] affermano di [illegible] due scosse, maggiormente distinta la seconda scossa. Durante il movimento tellurico le pareti delle baracche di legno hanno scricchiolato ed i campanelli hanno leggermente squillato. In città la scossa non è stata segnalata.

Basilea, 13, notte.

La notte scorsa a Pontresina è stata avvertita una forte scossa di terremoto, accompagnata da un rombo sotterraneo. Le scosse hanno spaventato la popolazione, ma non hanno prodotto danni nè alle persone nè alle case. Anche in altre località della Svizzera sono state avvertite scosse di terremoto. A Saint Moritz, fra le due e le tre del mattino, ne sono state registrate una diecina.

Il Principe Umberto a Pragelato

per una festa militare

Pinerolo, 13, notte.

Martedì venturo, 16 corrente, il 92.o reggimento fanteria celebrerà a Pragelato la festa reggimentale. Alla solenne cerimonia sarà presente il Principe Umberto, che appartiene al glorioso reggimento col grado di capitano.

Pragelato e la numerosa colonia villeggiante preparano all'Augusto Ospite grandiose accoglienze. La sera, in onore del Principe, verrà dato un ballo alla cui preparazione sovrintendono gli ufficiali del Reggimento.

Il premio Carnegie ad un Pinerolese

Pinerolo, 13, notte.

Il Comitato di Amministrazione della Fondazione Carnegie ha assegnato la medaglia d'argento alla memoria di Antonio Trombotto, con la seguente motivazione: «Il 18 ottobre 1926, in San Secondo di Pinerolo, periva eroicamente [illegible] nel generoso tentativo di salvare [illegible]».

Venne inoltre concessa una pensione [illegible] alla madre [illegible] Matteo Trombotto.

Sei anni di delitti e di sangue della banda Pollastro

L'arresto di una coppia di italiani che ospitava il bandito a Parigi -- Almeno trenta grossi furti nella capitale francese portano la sua impronta -- La serie degli assassinii compiuti in Italia: da Tortona a Milano a Mede

Parigi, 13, notte.

Proseguendo nelle loro indagini, gli ispettori di polizia Faure e Daldido, della brigata speciale, hanno proceduto stamattina a due nuovi arresti di complici del bandito Pollastro. Gli arrestati sono: Aldo Materassi, nato il 9 settembre 1900 a Terni, meccanico, domiciliato a Vincennes, e la di lui moglie Bianca Lindi, nata il 21 gennaio 1900 a Todi.

La coppia ospitale

Gli agenti di polizia avevano trascorso l'intera notte a sorvegliare la coppia, poichè in seguito a ricerche fatte avevano acquistata la certezza della connivenza di essa con Pollastro e la sua banda. Nel momento in cui la donna usciva di casa col Materassi, il quale portava una pesante valigia, gli ispettori di polizia li acciuffarono, e minacciandoli colla rivoltella, poterono arrestarli senza incidenti. Perquisito, il Materassi venne trovato in possesso di una rivoltella e di due caricatori di ricambio, ciò che gli avrebbe permesso di sparare 22 pallottole. I colpevoli vennero subito accompagnati al Commissariato della polizia giudiziaria, dove il commissario Guillaume procedette ad un primo interrogatorio. Ma, mentre il Materassi non si dipartiva da un mutismo completo, la moglie riconobbe che da due mesi essa nascondeva in casa il Pollastro:

«Dubitavo — essa aggiunse — che fosse un individuo del quale temevo, ma siccome quando usciva pretendeva di andare a trovare delle amanti, non ho mai pensato a chiedergli quello che faceva».

Nella valigia che il marito portava seco al momento dell'arresto, vennero ritrovati gli ordigni che servivano al Pollastro per effettuare le sue poco lodevoli imprese.

E' da notare che quando ieri vennero arrestati alla stazione di Liegi il Peotta e il Landi, questi confessarono che giungevano da Namur e che alla stazione aspettavano il Pollastro, il quale doveva portare degli ordigni che dovevano permettere loro di effettuare un grosso furto a Liegi. Dopo l'arresto del Pollastro i coniugi Materassi sembravano molto inquieti. Letti i giornali di stamane, essi avevano subito pensato a disfarsi degli ordigni, diventati assai compromettenti.

Un piccolo magazzino di refurtiva

Tanto il Materassi quanto la moglie sono stati inviati alle carceri. Il commissario Guillaume, recatosi nell'abitazione dei due, ha proceduto a una minuziosa perquisizione. Egli ha sequestrato numerosi oggetti e, in particolar modo, una statuetta di bronzo, un binoccolo di madreperla da teatro, un nécessaire da manicure, una scatola con sei posate d'argento, un apparecchio fotografico nel suo astuccio, e una serie di camicie nuove provenienti da un magazzino di Parigi che di recente era stato visitato dai ladri. I funzionari hanno pure sequestrato una certa quantità di passaporti e 4 falsi timbri: uno è svizzero e reca la data del 10 giugno 1927, il secondo è di Domodossola, datato dal 9 giugno 1927, il terzo è di una capitaneria del porto. Sono poi state rinvenute in un ripostiglio 22 pelli, la cui provenienza si sta ora ricercando.

Materassi abitava da tre anni colla moglie un piccolo appartamento al 6.o piano di una casa situata al n. 21 dell'Avenue de Paris. Quest'appartamento era composto di una camera e di una cucina. Da sei mesi circa non lavorava più e, a partire da quel momento, il suo tenore di vita si era profondamente modificato. Egli aveva abbandonato gli abiti da lavoro per indossare vestiti eleganti; sovente si assentava di notte. Nel quartiere si era altresì rilevato che egli faceva delle spese eccessive. Da circa tre mesi riceveva regolarmente le visite del Pollastro e degli altri due italiani arrestati a Liegi. Il mattino del giorno in cui venne arrestato egli aveva ricevuto una lettera dai suoi complici di Liegi, i quali gli chiedevano di andarli a raggiungere colà col materiale necessario onde effettuare, come abbiamo detto, un furto importante.

Tre cenciosi

I poliziotti che per tutta la notte sorvegliavano il domicilio del Materassi avevano, per non attirare l'attenzione, rivestito degli abiti cenciosi che davano loro l'aspetto di poveri diavoli che non sapevano dove andare a coricarsi. Un bravo portinaio si impietosì di loro, e avvicinandoli con aria compassionevole si offerse di non poterli alloggiare e si offerse di dare loro qualche cosa da mangiare. Ostacolati in tal modo nella loro sorveglianza, i poliziotti non sapevano come fare per allontanarsi il pietoso portinaio. Non seppero escogitare altro mezzo che quello di andare a cercare del pane e salame in una bottega vicina ancora aperta e di mettersi a mangiare. Allora il portinaio finì per augurare loro una notte non troppo cattiva.

L'inchiesta continua attivamente, e nuovi arresti sembrano probabili. L'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, ha trasmesso le sue felicitazioni per l'arresto di Pollastro al prefetto di polizia Chiappe e lo ha pregato di trasmettere i suoi complimenti agli ispettori che hanno effettuata la pericolosa operazione e fra i quali andrà diviso il premio di 50.000 lire che il Governo italiano aveva promesso nel dicembre scorso, dopo gli assassinii di Milano, a coloro che avessero arrestato il famigerato bandito. L'ispettore principale Bethuel, che da un paio di anni era alla ricerca di Pollastro e dei suoi complici, crede di trovare la mano del bandito in una trentina di furti commessi tanto a Parigi quanto nei dintorni, in circostanze particolarmente audaci. Il più considerevole di essi — quello della gioielleria Rubel — mise la polizia sulle tracce del bandito. Questo furto commesso nella notte dal 23 al 24 dicembre 1925, venne perpetrato dopo una minuziosa preparazione e col concorso di un complice, senza il quale esso sarebbe stato impossibile.

Il colpo dei fratelli Rubel

I fratelli Rubel, commissionari in gioie, hanno il loro laboratorio al terzo piano di un palazzo al N. 16 dell'Avenue dell'Opéra. Un impiegato della ditta, certo Gabori, recandosi alle sette della mattina a prender servizio, udì dei gemiti soffocati che provenivano dagli uffici, della cui pulizia egli era incaricato, ma nei quali era impossibile entrare perchè la porta era chiusa dall'interno. L'uomo che gemeva, — il guardiano notturno Vuillaume — non veniva ad aprire. Infine, avvertiti il portinaio e la polizia, si potè entrare nel laboratorio. Il guardiano era legato in croce sul letto e non cessava di gemere e di lamentarsi. Egli venne subito liberato e le prime osservazioni permisero di constatare che la cassaforte era stata aperta per mezzo di una perforatrice meccanica e che parecchie verghe di platino e di oro erano state rubate. Procedendo ad una rapida inchiesta, il commissario di polizia del quartiere del Palais Royal interrogò il guardiano notturno, unico testimonio del furto. Il guardiano non era di servizio nella sala che da due giorni, e sostituiva il guardiano titolare, che era rimasto ferito due giorni prima in seguito ad una aggressione ed aveva perciò dovuto interrompere il servizio per mettersi a letto. «Ieri sera — disse il Vuillaume — verso le tre, fui aggredito da due individui che, in un baleno, mi legarono sul letto e mi imbavagliarono. Uno di essi rimase in atto di minaccia accanto a me, ingiungendomi di non fiatare, gli altri lavoravano nel laboratorio. Io non so altro». Ma il commissario divisionale a cui erano state affidate le ricerche ebbe ben presto il sospetto che il Vuillaume non fosse estraneo alla brigantesca impresa. Le constatazioni che gli fece, lo persuasero che il Vuillaume doveva essere stato complice dei banditi, e il 26 dicembre egli lo fece arrestare. L'inchiesta stabilì che il Vuillaume frequentava circoli anarchici e che l'aggressione di cui il guardiano del laboratorio era rimasto vittima era stata appunto organizzata per permettere al Vuillaume di sostituirlo.

La polizia procedette poco dopo all'arresto di un anarchico italiano, tale Gino Manetti, nato il 10 luglio 1895 a Galluzzo, e che non seppe giustificare l'impiego del suo tempo la notte del furto. La polizia era sulla buona pista, poichè il Pollastro ha ora riconosciuto di avere partecipato al furto nella gioielleria. Il Vuillaume venne condannato, ma le ricerche della Polizia non cessarono per questo. Anzi, si intensificarono, e procedendo di concerto con quelle della polizia italiana, condussero alla brillante operazione in seguito alla quale il Pollastro ed i suoi complici sono stati finalmente assicurati alla giustizia.

Pollastro è stato accompagnato oggi nel pomeriggio nel gabinetto del giudice istruttore Girard per subire l'interrogatorio di identità. Egli ha dichiarato di essere nato a Novi Ligure ed ha chiesto un avvocato d'ufficio. Quando il magistrato lo invitò a firmare il processo verbale, il bandito rispose che non poteva firmare avendo le mani incatenate. Nel processo verbale compilato dal cancelliere venne indicata tale circostanza, dopo di che il bandito è stato accompagnato sotto buona scorta alla prigione della Santé. Il vice-questore italiano Rizzo, che ha qui proceduto ad un interrogatorio del Pollastro, è partito da Parigi per Liegi, dove interrogherà anche il Peotta ed il Landi.

La catena dei misfatti

La figura di Sante Pollastro, un bandito degno della penna di Ponson du Terrail, è delle più interessanti, criminalmente parlando. Già nella nostra edizione di ieri abbiamo narrato i primi anni della sua vita, svoltasi a Novi colla famiglia, e come il bandito fuggisse dopo l'uccisione dell'amico Comollo, amante della sorella. Si dice ancora che a Novi, quindicenne appena, il Pollastro avesse già una vera passione per la rivoltella, che maneggiava con l'abilità di un «cow-boy». Si divertiva a quell'epoca a rompere a colpi di rivoltella le lampadine elettriche che pendevano sulle vie della città, e gli isolatori fissati sui pali telefonici. Pare che rubasse già anche a quell'epoca, erano piccoli furti di denaro ai compagni, che non osavano protestare conoscendone la prepotenza e la forza. Poi il delinquente crebbe. Di statura non comune, aitante, il Pollastro, teneva immensamente all'eleganza. Era difficile vederlo trascurato nel vestito, pel quale aveva delle cure eccessive. Un'altra ambizione dello strano delinquente erano le mani. Se le curava come potrebbe fare una signora che non abbia nulla da fare, non dimenticando di lucidarsi le unghie. Il volto non rivela il delinquente nato, anzi i suoi tratti possono dirsi distinti. La fronte ampia, la bocca carnosa, il naso affilato e leggermente adunco. Soltanto gli occhi, affetti da leggero strabismo, hanno qualcosa di torbido. La fronte attraversata da una ruga profonda rivela nell'eccezionale delinquente una forza di volontà non comune.

L'uccisione del cassiere Casalegno

Il delitto di Tortona, pel quale il Pollastro venne ricercato a Novi dal maresciallo Lupano, che trovò invece il Comollo che venne in seguito ucciso, pare sia il primo fatto di sangue da lui compiuto. Il fattaccio avvenne il luglio del 1921. Un pomeriggio, verso le ore 14, il direttore-cassiere della succursale della Banca Agricola Italiana, con uffici in via Emilia, signor Casalegno, di Trana Torinese, ex maresciallo dei carabinieri, usciva dalla sua abitazione, in frazione San Bernardino, sullo stradale Tortona-Genova, montando in bicicletta, con una borsa di pelle sotto il braccio. Egli si accingeva a ritornare alla Banca. Il Pollastro, che aveva con sè dei complici, sicuro che il Casalegno portasse nella borsa di pelle valori della Banca — ancora a quel tempo sprovvista di cassaforte — lo affrontò sulla strada e lo uccise con un colpo di rivoltella. Il Pollastro ed i compagni si impadronirono della borsa e si diedero alla fuga, rubando anche la bicicletta del Casalegno, che era morto all'istante. Uno dei criminali, per la fretta di fuggire, aveva abbandonata la propria bicicletta, montando quella dell'assassinato. La bicicletta lasciata sul terreno era un «Maino» di serie, e fu un ottimo filo conduttore per la scoperta dei delinquenti. Al processo, svoltosi ad Alessandria, con gli avvocati Bèravelle, di Torino, e Florè, di Alessandria, alla P. C., furono pronunziate due condanne a 30 anni di reclusione contro certi Carega e Leggero, ma il Pollastro era e rimase irreperibile. Ecco come lo stesso Pollastro, che si accusa unico colpevole dell'uccisione del maresciallo Casalegno, raccontò ad un conoscente a Parigi, il fattaccio:

«A Tortona, quando fu ucciso il cassiere della Banca Agricola, Casalegno, non vi erano il Carega ed il Leggero, che vennero condannati a trenta anni di reclusione. Lo so che è un male che si sono cercati, poichè fu il Leggero che, suggestionato dagli interrogatori, finì per ammettere la sua partecipazione al fatto, ma al delitto non hanno partecipato. A Tortona c'ero io, il Comollo, il De Luisi, e lo «Zingaro».

«— Fu il Casalegno stesso ad ammazzarsi. Nella colluttazione, la rivoltella che aveva tirata fuori di tasca, si era trovata colla canna verso di lui, ed un colpo esplose, uccidendolo. Il Carega ed il Leggero stavano allenandosi, il giorno del delitto, sul circuito Tortona-Serravalle-Novi, in bicicletta, per partecipare ad una corsa, che si doveva svolgere la domenica. Come ben sapete, noi eravamo in bicicletta quando fermammo il Casalegno. Il Leggero si era fermato al «Bar Vittoria», incaricando il Carega di portargli a casa la bicicletta. Quando i carabinieri videro il Carega che pedalava, trascinando la bicicletta, lo arrestarono, poichè si sapeva che uno degli uccisori del Casalegno aveva lasciata la sua bicicletta per inforcare quella dell'assassinato».

Il triplice assassinio di Milano

Pare che, dopo il tragico episodio di Tortona, il Pollastro riparasse in Francia, dove aveva dei compagni fidati e sicuri, tra i quali il Massari, il Corte ed il Peotta, coi quali formarono la banda dei perforatori, che operava già da tempo sulla Costa Azzurra. Questa banda, della quale il Pollastro era il capo, aveva la sua sede a Parigi e degli abili informatori in tutte le principali città.

La banda si spostava a seconda dei buoni colpi da fare, che le venivano segnalati. Il 14 novembre del 1926, la banda, passando con tutta probabilità da Ventimiglia, si recava a Milano, dove avvenne l'uccisione dell'orefice Zanetti e del portinaio dello stabile dove era situata l'oreficeria. Autore di questi due assassinii, — mentre i complici fuggivano col bottino, — fu il Pollastro. Con la sua grande abilità nel maneggiare la rivoltella, il bandito freddava sul colpo le sue vittime. Il Pollastro uccideva ancora a colpi di rivoltella un brigadiere dei carabinieri ed un milite, che lo avevano sorpreso, poco dopo l'uccisione dello Zanetti, in un ristorante.

— Il famoso apparecchio, un grosso trapano speciale, col quale i banditi aprivano le casseforti e perforavano i muri, era opera del «Martin», che è un abilissimo meccanico. L'apparecchio venne abbandonato due volte dai banditi in fuga, ma il «Martin» non si scompose. Ricostruì l'apparecchio portandovi ogni volta nuovi perfezionamenti.

La rivoltella infallibile

Pare che il Pollastro sia stato l'autore della rapina in danno dell'esattore ferroviario Martini, avvenuta nei pressi di Novi e precisamente nel locale del Cantone, lungo la linea ferroviaria ed un passaggio a livello, prima dell'uccisione del Casalegno. Il colpo fu ancora questa volta compiuto dal Pollastro, dallo «Zingaro», dal De Luisi e dal Comollo.

Al Martini venivano rubate 160 mila lire. Il De Luisi si sarebbe in seguito recato a Torino, dove comprava una motocicletta con tutti biglietti da 50 lire, parte del frutto del bottino. Il De Luisi avrebbe partecipato al ferimento del brigadiere Fragione in un bar di corso Regina Margherita, a Torino, dove il suo compagno Milesi veniva ucciso. In una tasca di questi sarebbe stato rinvenuto l'indirizzo del Pollastro.

Si dice anche che quando il Pollastro era disertore — dopo essere stato bersagliere a Ventimiglia — uccidesse a Novi un suo cugino che l'aveva denunciato, ed un brigadiere di P. S. che voleva arrestarlo. Gli assassinii del vice-brigadiere Sommaschini, dei carabinieri Gatti e Girondolo, del fascista Garavino, avvenuti misteriosamente a Ventimiglia nel dicembre del 1926, pel modo come furono perpetrati, pare debbano essere attribuiti alla rivoltella disgraziatamente infallibile del Pollastro: una Browning del calibro 7,65.

L'impressione a Tortona

Tortona, 13, notte.

Le notizie d'oggi, se hanno prodotto in città un'impressione enorme, la meraviglia non è stata eccessiva. Che Pollastro vivesse e realmente dimorasse in Francia era nella convinzione di tutti. Se ne parlava piano e forte negli esercizi pubblici ed in privato, e tra i più si attendeva da un giorno all'altro il clamoroso colpo di scena. Ancora il 5 corrente mese — solennità di N. S. della Neve — a Novi Ligure, città nativa del Pollastro, ed in un notissimo esercizio si voleva anche sostenere la presenza del Pollastro nei pressi della città dove avrebbe avuto anche colloqui con parenti ed amici, nonchè compagni di avventura, a piede libero!

La popolazione di tutto il Tortonese ed il Novese, che visse ore di vero allarme ed angoscia nel fondato dubbio che Pollastro vivesse ancora e fosse un giorno ritornato a terrorizzare le nostre campagne, respira ora sapendolo al sicuro.

Ripresa di indagini della polizia milanese

Milano, 13 notte.

Grande impressione ha destato in città la notizia dell'arresto del Pollastro. Dapprima un po' di diffidenza serpeggiò nel pubblico, ma quando poi le successive informazioni vennero a stabilire in modo inequivocabile che il bandito, dopo aver beneficiato di uno straordinario equivoco, era veramente caduto nelle mani della giustizia, una viva soddisfazione subentrò a quel mortificante disagio che agli onesti dà sempre la scelleratezza spavaldamente impunita.

Il Pollastro debuttò nell'alta delinquenza nel 1920, specializzandosi nei furti agli scali ferroviari. La sua sanguinaria carriera s'inizia a Novi Piemonte, che è il suo paese natale. Nel luglio del 1922 il Pollastro compie il suo primo omicidio, vittima un ex-maresciallo dei carabinieri allora commesso in una banca di Tortona.

Se le prime confessioni di questo tipico brigante moderno sono vere, se esse sono complete, una decina di delitti gravano sul suo passato, e quali delitti! La più importante delle sue dichiarazioni, è senza dubbio, quella di aver partecipato all'orrendo eccidio di Meda così vivo nel commosso ricordo di tutti. Tutta un'istruttoria è ora da rifare.

Intanto una domanda resta senza risposta: il morto di Nuits-sous-Ravières è veramente il Massari? Se fosse lui, come è che il Pollastro non ha addossato a quel morto parte dei suoi delitti, o l'esecuzione materiale di qualcuno di essi? O non sarebbe vivo anche il Massari?

Le maglie della vasta rete di indagini si sono d'un tratto strette da Parigi a Milano a Liegi, ove un altro complice importante, Luigi Peotta, è stato pure arrestato e interrogato dal vice-questore Rizzo. Non dovrebbe essere impossibile ora svelare anche il mistero che permane tuttora attorno al morto di Nuits-sous-Ravières. Molte circostanze farebbero pensare che quell'ucciso non sia affatto Giacomo Massari, la cui presenza sul territorio milanese venne più volte segnalata alla polizia. Le ricerche furono sempre vane, ma non è da escludere perciò che tali segnalazioni fossero un puro parto di fantasia.

C'è un episodio anche recente al quale l'autorità annette importanza e riguarda le confidenze di un ex-graduato dei carabinieri in pensione, il quale avrebbe avuto contatti col Massari. Questo graduato ebbe lunghi colloqui con un funzionario della Questura centrale al quale rivelò che il Massari — soprannominato «Martin», — non poteva essere, come si era sospettato in un primo tempo, l'ucciso di Nuits-sous-Ravières, perchè egli si aggirava vivo e sano, per quanto in malo arnese, nelle vicinanze di Milano. L'ex-carabiniere fu anche più preciso; narrò che il Massari veniva aggirandosi nei casolari del territorio di Trenno e che lo aveva visto coi suoi occhi. Aggiungeva che il bandito era ridotto in condizioni pessime, senza mezzi per vivere, tutto lacero e stracciato.

Furono fatti degli appostamenti, ma senza risultato. Una mattina il funzionario ebbe la speranza di poter compiere il bel colpo, ma anche questa volta dovette tornarsene a mani vuote. L'operazione avrebbe dovuto avvenire sul piazzale della Stazione centrale, ove il Massari doveva incontrarsi con uno di quegli individui che fanno servizio di facchinaggio, il quale avrebbe dovuto consegnargli un paio di scarpe e un po' di denaro. Il funzionario con alcuni agenti si pose in vedetta nel luogo indicato, con tutte le precauzioni del caso perchè l'appostamento non fosse notato, ma il Massari non si fece vivo. Ebbe egli in tempo la rivelazione della trappola tesagli o piuttosto le informazioni del confidente erano poco attendibili? Come abbiamo detto questa seconda ipotesi sarebbe scartata dal funzionario, il quale avrebbe ragioni per credere alla serietà dell'informatore. Costui avrebbe giustificato l'insuccesso delle ricerche col fatto che il Massari aveva avuto il sospetto di essere sorvegliato. Anche questo episodio, che risale a non più di un mese fa, autorizzerebbe a pensare che il Massari non sia affatto l'ucciso di Nuits-sous-Ravières, e che i suoi complici tentino di avvalorare questa voce allo scopo di allontanare dal suo capo il pericolo delle indagini della polizia.

Non appena i telegrammi cifrati ebbero confermato questa notte in modo assoluto alla nostra Questura la notizia dell'arresto del Pollastro, il funzionario di notturna dott. Ardizzone è partito in automobile, con diversi agenti, alla volta di Rho. La spedizione aveva lo scopo di rintracciare un individuo, certo De Rosa, definito anarchico, il quale tempo fa avrebbe mostrato di sapere molte cose sul conto dei componenti la banda. Si ricorderà che nell'agosto 1926, alcuni di essi vennero segnalati a Rho; allo scopo di catturarli, il maresciallo Nava e diversi agenti si recarono colà, dove sostennero una battaglia notturna a rivoltellate nell'interno di un negozio con due dei ricercati, i quali riuscirono ancora una volta a fuggire. Si ritiene che le indicazioni sulla presenza dei banditi venissero allora fornite dal De Rosa, allo scopo di assicurarsi il premio promesso per la loro cattura. Nè il De Rosa però, allontanatosi da diverso tempo per ignota destinazione, nè altri, poterono essere questa notte scoperti. Comunque, la ricerca riapre le indagini in una località che fu teatro di una fra le più clamorose gesta della banda, così come altre investigazioni vengono compiute e dalla Questura Centrale e dai commissariati seguendo le tracce, molte volte sanguinose, che gli assassini hanno lasciato anche nella nostra città.

Una motonave con 14 persone sommersa nella rotta da Genova a Cagliari?

Vane ricerche da 22 giorni

Savona, 13, notte.

Da qualche giorno la nostra cittadinanza è nella più viva apprensione per la scomparsa misteriosa di una motonave savonese, a bordo della quale con una decina di uomini di equipaggio, si trovavano anche quattro nostri concittadini. Le prime incerte notizie sulla nave stessa avevano prodotto viva impressione nella popolazione e specialmente nelle famiglie dei nostri savonesi e mentre affluivano numerose persone negli uffici dei vari armatori, nella speranza di avere qualche particolare, si telegrafava al Ministero della Marina.

Si tratta della motonave *Priamar*, di proprietà della Società vetraria savonese, della quale è direttore generale il gr. uff. ing. Gionata Fazio. Era partita il 22 dello scorso mese di luglio dal porto di Genova con un carico di 500 tonn. di tubi e di altri frammenti e con 10 uomini di equipaggio, agli ordini del capitano Edoardo Malfatti di Savona. Si erano altresì imbarcati a scopo di gita, i concittadini signori Giovanni Zunino del fu cav. dottor Ignazio e che lasciata la carriera nautica si era proprio in quei giorni fatto sacerdote, un cugino di questi Carlo Zunino del cav. Giuseppe, membro del Consiglio di amministrazione della Vetraria Savonese ed il sig. Giuseppe Luporini, cognato del comandante Malfatti.

La nave era diretta a Cagliari. Il Ministero della Marina dava immediatamente disposizioni per le più attive e diligenti ricerche, dando ordine ad un cacciatorpediniere di ispezionare tutti i punti di rotta che avrebbe dovuto seguire il *Priamar* filando verso la Sardegna. Anche tutti i semafori vigilarono e vigilano tuttora il mare, ma sino ad oggi, e sono ormai trascorsi 22 giorni, inutilmente. Alla ricerca si è pure messo il comandante Luporini, genero del comandante della nave.

Tutta la cittadinanza vive giornate di ansia, per quanto si sia ormai convinti che il *Priamar* sia sommerso. Il fatto poi di non trovare traccia alcuna di sinistro fa pensare che la nave abbia potuto addirittura capovolgersi forse a causa del carico eccessivo o per un improvviso fortunale, così da trascinare con sè, nei gorghi degli abissi marini, l'intero equipaggio ed i nostri infelici concittadini. Comunque si continua a conservare un tenue filo di speranza che la motonave possa essere stata, da un'eventuale furia degli elementi, sbandata e trascinata dalle correnti. Ma i vecchi uomini di mare non credono a quest'ipotesi e sono purtroppo convinti trattarsi di un'orribile sciagura.

Pianta la moglie e fugge colla suocera

Napoli, 13, notte.

E' segnalato da Portici un caso non troppo frequente. La diciannovenne Clorinda Veneziani sposava due anni or sono il rappresentante Giuseppe Amato di anni 28 da Milano, che per affari di commercio si trasferì a Napoli. La madre della giovane a nome Clotilde di anni 43, piacente ed elegante, ben presto fu presa da viva simpatia per il genero. Giorni or sono improvvisamente il genero e la suocera abbandonavano la casa e partivano per ignoti lidi.

La Quarta Moglie

NOVELLA

Gasparin Falocchio aveva un segreto per seppellire le mogli.

La prima l'aveva presa per amore a venticinque anni, che fu una pietà, quando morì, di tutto il paese, Romagnano Codifiume, nella Bassa emiliana.

Era un paese bello ed agiato, posto fra un crocicchio di quattro grandi vie bianche e il ponte nuovo di cemento, bianco e snello da un argine all'altro, che aveva sostituito il traghetto; e si chiamava infatti Ponte del Traghetto. Il fiume era un affluente del Reno, uno di quei lenti fiumi della Bassa, ai quali l'uomo può mutar il letto coi suoi lavori, tanto è poca la pendenza e incerto il corso. Infatti gli idraulici hanno potuto mandare il Reno a sboccare in mare invece che nel Po, e se mutassero idea, muterebbe il fiume ancora.

Sul quadrivio c'era la chiesa parrocchiale. Il barocco delle sue comode linee, la sua tinta giallina, la placida e modesta lentezza agreste della chiesa, aggiungevano nella pacata campagna l'impronta di una sonnolenza architettonica, straordinariamente propria in quel luogo. Davanti le si stendeva, fra due file di paracarri sui bordi delle strade e una siepe di biancospino dalla parte della campagna, un sagrato erboso: bellissimo prato lindo e liscio d'erba morbida e eletta. Si diceva che «quelli d'una volta» l'avessero fatto così ampio per puntiglio di rivalità cogli abitanti di un paese dell'altra sponda, i quali, per dispetto, avevano tirato su il campanile tre braccia più che quello di Romagnano Codifiume.

— Noi facemo un prato così grande da starci dentro tutto il loro paese! — aveva detto il protettore di Romagnano, gran patrizio bolognese, l'arme del quale restava sulla facciata della chiesa anche ora che la famiglia aveva dovuto vendere ai mezzadri, ai fattori e agli affittuari le terre vaste che aveva posseduto per molte miglia intorno a Romagnano, nel tempo che fu.

Di quei patrizi restava in paese soltanto il nome e lo stemma, e una certa aria fiera dei nomi dei poderi lì intorno, e la gloria di certe gesta chè due secoli di legnate e di archibugiate non avevano esaurite le liti fra i due paesi. E sotto Papa Sisto i protettori patrizi bolognesi avevano armato il paese contro le milizie di quel papa, che non intendeva mezze misure. Perciò certi poderi e certi capitelli di Madonne e certi crocicchi eran capaci di chiamarsi: la Malavenza, il Malpasso, il Sogno della Croce, la Baruffa, il Dì dei Morti, la Gagliarda; e c'erano il Crocicchio del Morto e la Madonna dei ladri, perchè in quei pressi c'era stata una selva e un gran canneto, che, prima delle bonifiche, raggiungeva le Valli, dove si nascondevano i banditi. Che quei di Romagnano Codifiume fossero figli di banditi era cosa di cui si piccavano a vantarsene, senza sopportare di farsela dire da nessuno di fuorivia. Minimamente poi da quei di là da fiume.

E c'era un luogo detto la Rotta, dove il fiume aveva rotto l'argine terribilmente in passato. Ma la bonifica aveva colmato le paludi, il canneto s'era fatto campo di grano e di canapa, la selva da un pezzo era caduta sotto il ferro, senza svelar tesori sepolti. Da ogni parte, fino all'argine vicino, alto e verde, e a perdita d'occhio in giro nelle altre direzioni, si vedeva canapa e grano e gleba e filari di vigne sugli olmi, e pioppi dal capo arguto nell'aria e nella luce, primi a sentire il vento, ultimi a perdere i raggi del sole nel tramonto.

La prima moglie, Gasparin Falocchio, sensale da canapa famoso fin da giovane, l'aveva presa alla Baruffa, giovinastra soda e piena, ardita e lieta. S'erano sposati in primavera. Contento come Gasparino e la Zelmira, era un detto passato quasi in proverbio. Egli aveva la passione dei cavalli, e guidava in domatrice le bestie più fiere e più scappatore, e con un gusto e una bravura stupendi. Guadagnava nel suo mestiere quel che voleva. Erano anni grassi per la canapa: tedeschi, inglesi, perfino olandesi compravano. Dopo tre anni si volevano più bene di prima. Gli morì di parto insieme colla creatura.

— Mi sento d'essere disgraziato in sposalizio, — disse Gasparin Falocchio al prete confortante e agli amici compiangenti — basta, che Dio non voglia!

Poi parve che non ci pensasse più. Correva coi cavalli, contrattava partite grandi di canapa, urlava ore ed ore sui mercati per unire le due mani restie dei contraenti, mangiava e beveva più di tutti i suoi compagni sensali, bevitori da far fremere. E quando essi cadevano colla testa sulla tavola, Gasparin Falocchio, lustro, sudante, sano, massiccio, levava da tavola la persona di mezza statura, tarchiata e muscolosa come un toro, e andava a portar via ai concorrenti il miglior affare della giornata. Poi, quando quelli tardi uscivano dall'osteria mezzi balordi, era già in barroccino che li salutava beffardamente, ridendo delle maledizioni e delle ingiurie.

Prendeva il tempo, e nel lentar le briglie gridava la sua ingiuria sempre la più colorita e pungente, e partiva. Non gli bastavano gli affari e i quattrini, voleva avere l'ultima parola anche nelle liti.

Ogni sabato andava a Bologna per il giorno del mercato agricolo. Ma le donne che si pagava non lo consolavano di quella della Baruffa. Anzi allora sospirava al pensiero della povera moglie.

E passato un anno prese la seconda, che stava alla Madonna dei Ladri, là dove si seminano fagiuoli e nascon ladri, diceva la gente, e dove si trovavano i fusti più saldi e più risoluti del paese.

Ci vuol Gasparino, diceva la gente, per non aver paura della Madonna dei Ladri.

La ragazza era nera e adusta, di pelle asciutta, pelle e ossa in volto, con occhi neri e divoratori, sempre seria anche quando rideva. Magra, ma di che intelaiatura!

— Quattro all e quattr'ossa saltano il fosso — diceva per farla arrabbiare Gasparin Falocchio. — E' un indovinello, e si spiega colla nespola, che ha quattro noccioli dentro e quattro strangolature di fuori, colle quali il vento la porta lontano dall'albero.

— Ingrassatemi voi, — gli ghignava sul viso la proterva.

— Faccio quel che posso, — diceva Gasparin Falocchio ridendo e ingrassando nelle gioie del nuovo sposalizio.

Tanto fece che in quattro anni la spedì. Era una donna oscura, che pativa di rabbie mute, senza poterle sfogare col beneficio delle parole, testarda. In una ci rimase, non ci fu verso. Veramente anche Gasparino in quella lotta perse qualche libbra di carne, ma l'altra la vita! Sull'ultimo, la donna disse a una sorella e a una amica, venute dalla Madonna dei Ladri ad assisterla: «C'era un uomo solo capace di non aver la peggio con me. E' capitato a me, e mi tocca di morire, perchè non volli darmi per vinta».

Con queste oscure parole morì consunta, maledicendo Gasparin Falocchio senza volerlo rivedere.

La battaglia era durata quattro anni, come s'è detto.

Il prete che usciva col Santissimo, dopo l'assoluzione, incontrò il marito inginocchiato fuori dall'uscio, e malgrado il segreto della confessione non potè tenersi da esclamare: — Oh, Gasparin, son robe! Si può mutir peggio!

Il sacramore si batteva il petto, si che il prete gli fece sopra un segno di croce, come per esorcizzarlo, e scappò via.

La sorella della morta giurava che nessuno nè padre nè fratelli avevano il fegato di dargli una coltellata, lo avrebbe sposato lei per fare le degne vendette.

Il vedovo fu seriamente ripreso dal parroco, che di simili paganesimi si era spaventato. Il paese era esuberantissimo, e poche ragazze andavano all'altare senza un figlio o due, e neppure erano poi le peggiori. Il vedovo dunque si mise a frequentar le messe della domenica e a confessarsi non soltanto per Pasqua. Un certo rimorso gli nasceva, una tal quale compunzione anche.

Una domenica mattina d'agosto si incontra nel mezzo del sagrato largo e lungo nel sole dovizioso colla cognata. Costei volle dirgliela:

— Vi vorrei sposare io per fare vendetta!

— Son qua, bella! A chi ci resta e a chi tocca tocca!

Fu così scommunicato nello sguardo lucido e nel piglio, che quella, donna reporta com'era e temeraria, si tirò in fretta la pezzuola sul capo, come vuole l'Apostolo Paolo che faccian le donne in chiesa, giust'appunto amorose e tentatrici fin nei capelli, e mogia e svelta entrò in chiesa a mattir messa.

— Non mi giova neanche la religione — rifletteva intanto Gasparin mortificato.

Venne la guerra, e mentre gli altri partivano fra i pianti delle madri e delle mogli, Gasparin Falocchio trovò modo di restar in paese, con un bracciale di esonerato, a curare certe faccende di requisizioni.

Non che avesse paura di morire: gli piaceva troppo di vivere.

E dopo qualche tempo dovette lasciare il paese, e fu mandato a Bologna e anche più in là, fino a Palermo, sempre col bracciale d'esonerato. Non aveva parenti. Al paese quasi si dimenticavano di lui.

La terza moglie la portò di fuorivia col foglio di congedo a guerra finita. Vivevano già da sposi, e il parroco, fatte le pubblicazioni, li benedì. Era un giorno di inverno. Gasparin Falocchio pareva che avesse posato la foga. Aveva qualche capello bianco, e soffiava un poco quando si doveva muovere in fretta, ma restava sempre un fusto di quercia e si lagnava dei pochi affari. I magazzini erano pieni; nessuno vendeva la canapa da cinque anni. La moglie era bella e buona. Forse il cambiamento d'aria la conservava, forse Gasparino aveva fatto giudizio. Il parroco se ne rallegrava. Venne e passò la febbre spagnuola. Scamparono la prima, ma la povera donna rimase con tanti altri, in quella della seconda annata. Gasparino pianse e si disperò come se l'avesse persa solo lui in quei casi tremendi una moglie bella e buona.

E così, fra una cosa e l'altra, aveva più presto quarant'anni che trentacinque, e nessuna del paese più lo voleva, a nessun patto. Se le seppelliva tutte! Siamo giusti!

Gasparin Falocchio crollava il capo. Gli affari della canapa avevan ripreso, la Germania ricominciava a comprare, la salute era buona e i soldi tornavano. Una spina amareggiava la vita del buon Gasparino, che, ripresi cavalli e domatrice, tornava a essere il re dei mercati da canapa e delle osterie da sensali cento miglia all'intorno. Un uomo gioviale e di sangue dolce e scorrevole; un portatore di appetito e di buon sangue com'era lui, doveva dunque aver negli occhi questa iettatura, questo male di morte, di cui egli ingrassava e di cui le sue donne perivano! Guardava la florida sua carne con ribrezzo, come cosa macabra e male ingrassata. Si destava la notte, e rabbrividiva. Vedovo nel letto di tre morte, gli pareva d'averne sempre o l'una o l'altra al fianco. Si diede al bere, e nei sogni cominciarono a visitarlo tutt'e tre insieme, stranamente commiste — le membra confuse e scambiate in amori nefandi di cadaveri.

Confessarsi, votarsi, far penitenze, non giovava. Il medico condotto gli consigliò di astenersi dal bere, e fu peggio. Il medico pizzicava di letteratura, e paragonò il tormento di Gasparin Falocchio a quello dell'antico Mesenzio, che legava vivi coi morti. E siccome i nervi del poveraccio peggioravano, se la cavò in farmacia citando l'Amleto: Ci sono più cose in cielo e in terra di quante se ne sognano in filosofia.

E Gasparin Falocchio disperato, pauroso della veglia e del sonno ugualmente, si mise in testa, come in una fiaba, che se avesse trovata una donna disposta ad amarlo, sarebbe guarito. Ma trovarla in paese o nei paesi d'intorno era impossibile. Era troppo conosciuto lui e la sua storia. Lo rifiutavano con belle scuse, mettendola in ridere, ma sotto quelle scuse e quelle rusticali amenità egli sentiva la funebre paura. E non poteva dar torto a nessuno. Prendersela colla sorte è un magro rimedio.

Aveva in casa una serva d'età quasi sinodale, donzetta minuscola e nerborruta, segaligna, con un segno duro di volontà infisso fra gli occhi chiari e freddi, che, per divinazione della fantasia popolare, l'aveva fatta soprannominare la Bietta. Sempre accollata di veste, piuttosto taciturna, donna valente e tutta dei fatti suoi, qualche volta, alla conca del bucato o a rigovernare metteva in luce delle braccia bianche e piene, che davano una strana idea in confronto col viso rugato e prosciugato.

Più volte Gasparin Falocchio le aveva chiesto, così per ridere: Il resto corrisponde?

— Tal quale, — rispondeva imperturbabile la Bietta.

Ed era zoppina, quel tanto che può piacere e non di più. Era quasi una lieve ondulazione, una mossa, un capriccio dell'andatura, un accento che dava al suo passo fluente e riuscito una grazia particolare di caprotta, una bestialità gentile, una debolezza arrendevole, che metteva voglia di spianarle il segno della fronte. Si sa che fra il popolo, buono intenditore in questa come in tutte le cose, le delicate zoppette sono ricercatissime in matrimonio. Si dice che portano bene. Sono accolte con franca simpatia in ogni dove. E sono tutte di carattere piacevole.

Anche il savio Montaigne cita un salace proverbio italiano in lode di esse.

Ma bisognava guardarle l'andatura soltanto, e il color delle braccia; perchè del resto era un bruscolo di donna, e in viso pareva una lenticchia, una fava raggrinzita.

Ma chi potè mai distinguere i modi e le sorprese della natura e delle sue scelte!

Gasparin Falocchio, fosse disperazione, o fede e voglia di guarire, o bisogno di donna sua; o che quell'andatura seducente di Bietta gli avesse fatta una tela di ragno nel pensiero senza sua saputa; fatto è che, tremando, le chiese una mattina se volesse sposarlo. Disse di sì, quietamente, sedendosi sul bordo del letto matrimoniale nefasto.

Si sposarono, la ruga della Bietta rimase fra i cigli infissa per dritto; ella si vestì da padrona, fece la sua figura, pure facendo la tutta e per tutto l'interesse di Gasparin Falocchio, che rifiorì, si rasserenò, non ebbe più fantasmi sulle moglie della notte, rigodette la vita.

Diceva al parroco: — Non ci sono che le donne, Reverendo!

— In giuste nozze benedette, — assentiva correggendolo e contento di vederlo guarito il vecchio prete.

Al dottore e al farmacista Gasparin Falocchio, con quella voce da sensale, gridava da cento passi di distanza: — Buttatele nel fiume le medicine e la scienza! — Tanto che si soccorsero alla fine, e lo scansavano.

— Chi la dura la vince, — diceva alle donne che non l'avevano voluto consolare e risanare.

E, per far capire l'entità della fortuna della Bietta, faceva tinnire sul ventre rigoglioso i taschini del panciotto pieni di denaro, e i ciondoli della catena d'argento massiccio. E volle testare a favor di lei, e farlo sapere a tutti.

La sua felicità insolente ed espansiva cominciò a dar noia e a fare invidia alla gente. Ruggine e tartaro. Fu notato che gli crescevano i capelli bianchi e il soffio del respiro. Si vide che quella vigoria formidabile e indomabile gli accorciava la vita. Gli chiedevano se a letto fosse sempre quello d'una volta.

— Sempre quello! — rispondeva fieramente. — Chiedetele alla Bietta.

— Io prima non lo conoscevo, — rispondeva questa femminuccia che teneva sempre ogni cosa al suo posto.

— Ma adesso come si porta? — insistevano.

— Non credo che si possa meglio — dichiarava la Bietta.

— Poverina — diceva piano e forte la gente — questa se la seppellisce in tre mesi!

Tre mesi non bastarono; ce ne vollero diciassette.

Una bara potente usciva dalla chiesa una mattina di primavera, quando la siepe del biancospino era tutta fiorita e i teneri pioppi inverdivano nell'aria fresca e chiara. Andava uno a dormire nella pace di quella terra fluviale emiliana.

Una vedova addolorata ma senza smanie, seria e composta, un bruscolo, una lenticchia di donna, un poco offesa in una gamba, ciò che dava alla sua andatura una grazia lieve e quasi segreta, seguiva la bara pesante. Tutto il paese, che ora gli perdonava anche l'insolente ultima felicità, seguiva il morto.

— La Bietta ha schiappato il ciocco — disse il farmacista sorprendosi.

La vedova è assai ricercatissima. Ma si gode i suoi beni senza distruggerli e dichiara di non volere altri uomini. Sogni non la visitano, forse perchè è esattissima nel far dire le messe di suffragio e nel curare la tomba di Gasparin Falocchio al camposanto di Romagnano Codifiume.

RICCARDO BACCHELLI.

Sfida tra un cavallo e un'automobile

Maubeuge, 13.

La giornata annuale di corse che sarà tenuta domenica alla Capelle comprenderà uno spettacolo originale: si tratta di un match che è stato concluso fra un automobilista e il proprietario di un cavallo da corsa, e che sarà disputato su tremila metri e un percorso di ostacoli.

Affari e jazz-band

NEW YORK, Agosto.

Una comitiva di ragguardevoli uomini di affari americani, tornata a Nuova York dall'Europa è stata, come al solito, intervistata allo sbarco sulle impressioni di viaggio dei suoi componenti. Uno di essi ha riassunto in forma molto immaginosa la marcia dell'americanismo nel mondo, ricordando il miracolo biblico delle trombe che fecero crollare al loro suono le mura di Gerico. Le trombe americane sarebbero i saxofoni, i suoni e i balli che la moda diffonde dovunque, conquistando alle novità americane anche i paesi più chiusi nelle tradizioni e negli usi del passato.

Verecondo costumanze cedono al turbine dei ritmi sincopati. Il «jazz» stabilisce un nuovo clima spirituale che favorisce in sommo grado gli affari americani. Non si sa o non si ricorda la sua origine negra. Viene considerato come un fatto musicale caratteristicamente americano, causa di gioia, di ebrezza, di commozioni nuove, che suscitano un'immagine quanto mai viva ed attraente della vita nel mondo nuovo. Il «jazz», potente alleato del «business», accompagna così, come un irresistibile elemento di pubblicità, la spettacolosa espansione dell'americanismo.

Americanismo mondiale

Gli uomini d'affari americani hanno dunque notato con stupore un fenomeno non certamente nuovo, ma del quale non si parla abbastanza data la sua importanza morale ed economica. Il linguaggio di tutti i paesi incorpora frasi e termini di «slang» americano, perchè quello che è americano attrae ed esalta, come non mai, tutti coloro che hanno nel sangue dell'ambizione e dell'ardore. Dalla Spagna ai Balcani, si vedono in mostra oggetti e prodotti americani con le medesime «réclames» scritte ed illustrate che colpiscono gli occhi ad ogni angolo di New York. Nelle liste delle trattorie più venerande e più casalinghe, insieme con le ghiotte specialità della cucina locale, figurano esempi di gastronomia americana. I dentifrici, i saponi americani hanno raggiunto gli angoli dei villaggi di montagna europei. Persino i tartari comprano fonografi e rasoi di sicurezza americani. Un anno fa, sulle spiaggie estive balneari alla moda del Mediterraneo, erano poco meno che sconosciuti i «fuori bordo» americani con i quali si trasforma in motoscafo qualunque benchè primitiva imbarcazione, oggi quelle macchinette sono talmente diffuse che tutte le rive spagnuole, francesi, italiane, senza contare le nordiche e le orientali risuonano del loro molesto ed affrettato frastuono.

E' un'americanite mondiale. Naturalmente questo gigantesco movimento commerciale non si può spiegare semplicemente con il fatto che la gente di ogni paese è inebriata e stordita dal «jazz». Esso non è diretto con i piedi che ballano il «charleston»; ma con il cervello dei grandi capitani dell'industria di questo paese. Non si può negare tuttavia che quelle musiche esercitino un'immensa seduzione fantastica e determinino una specie di contagio morale che ha insospettate influenze sulla vita economica. Il commercio vive di «réclame» e solo gli americani sanno fare della «réclame» una scienza positiva che studia ed interpreta metodicamente la psicologia popolare.

Il nascoso agente di pubblicità

Esiste una profonda inquizione della natura umana in certi avvisi che letti e riletti lusingano i nostri gusti e stimolano i nostri bisogni. Ora il «jazz» rappresenta, per l'esportazione americana all'estero, un coefficiente prezioso di simpatia spirituale, poichè crea un complesso di abitudini e di sensibilità nuove che stabiliscono delle affinità con la vita americana. La moda, la suggestione, l'imitazione, danno il gusto di agire e di vivere all'americana. Il prodotto con la marca degli Stati Uniti diventa familiare, quasi indispensabile, si afferma, e conquista sempre nuovi clienti. L'Europa che si americanizza accoglie il «jazz» come un'espressione tutta originale del senso di felicità e del vigore di vita che sembrano particolari agli Stati Uniti. L'impressione è falsa, ma gli uomini lontani non sottilizzano, tanto più che nella loro stragrande maggioranza non conoscono l'America. Per questo il «jazz» ha un valore di pubblicità che ai raffinati può ripugnare, ma che gli uomini d'affari sanno apprezzare realisticamente con quell'intuito dei gusti delle masse che è il loro segreto e la loro fortuna. E' del resto una propaganda che non trova dinanzi a sè nessun ostacolo. Essa è oramai divenuta così veemente ed irresistibile che per neutralizzarla occorrerebbe l'interessamento diretto dei governi europei i quali cercassero di diffondere fra i popoli la conoscenza reale dell'America, del suo spaventoso egoismo, della sua immisurabile vacuità e superficialità e che al postutto guida l'umanità su di una strada che non conduce certamente all'elevazione.

Si perdona tutto all'America ed agli americani. Nessuno pensa che il «jazz» ripete, nelle feste della civiltà, gli echi della giungla primitiva, ma al contrario si trova ch'esso porta fra noi la sorridente giovinezza e la rumorosa giovialità dei popoli dell'altra riva che affogano nell'oro.

Belle donne dollari e films

Visto che il «jazz» pare intangibile, qualche paese europeo pensa ad instaurare alcune misure protettive a favore di una almeno delle industrie nazionali (la cinematografia) agominata dall'invasione trionfale di quella americana, progettando provvedimenti intesi a far rifiorire un'arte che in Europa e specialmente da noi aveva raggiunto un alto grado di floridezza.

Il trionfo del cinematografo americano in tutte le parti del mondo supera di gran lunga quello del «jazz», e costituisce uno dei fenomeni più interessanti e caratteristici dei nostri tempi. Chi non ha sentito parlare di Hollywood, città di passione, di lusso e di sogni, città del piacere e dei dollari, dove brillano in un firmamento di gloria, come stelle di prima grandezza, le donne più belle e gli attori più famosi del mondo? Hollywood seduce le menti di milioni e milioni di esseri umani, ai quali le spettacolose films americane parlano il linguaggio di un'arte universale perchè muta, combinando su magici scenari la illogicità più fantastica, con il realismo più fotografico. Hollywood ha fabbricato idoli che sono oggi popolarissimi in tutti gli angoli della terra, che hanno fatto palpitare folle malesi e siberiane, giapponesi e scandinave, nella stessa guisa. La ricchezza dei mezzi finanziari, la perfezione dei servizi industriali, la varietà degli attori e dei direttori, la solenne dei procedimenti tecnici ed artistici: ecco il prodigio che ha conferito al cinematografo americano un enorme potere di suggestione e di evocazione fantastica fra le folle più diverse e nei paesi più remoti.

Questa industria alla quale il mondo paga un tributo annuo così elevato da far sembrare insignificanti le spese che i magnati della pellicola sostengono per allestire gli spettacoli, ha accaparrato sapientemente uomini e sistemi che l'Europa non ebbe i mezzi per sviluppare e valorizzare. Compiuto questo assorbimento, l'America ha potuto lanciare le sue films con la forza aggressiva del suo denaro, della sua immaginazione, della sua tecnica e del suo fasto e sbaragliare, come per incanto, tutte le cinematografie rivali e concorrenti. Oggi le films americane hanno un primato esclusivo, benchè si cominci ad avvertire una grande monotonia di ispirazione e di procedimento, con lieto fine obbligato. Ma c'è poco da sperare che la reazione arrivi a boicottare la film americana. Il cinematografo è entrato nella vita degli uomini assai più intimamente di qualsiasi altra forma di ricreazione: è diventato uno strumento formidabile di propaganda e di penetrazione spirituale che conquista le menti dal lato più impressionabile, che è quello della fantasia. Ed è innegabile che all'americanite mondiale concorra in larga misura il cinematografo, con il quale gli Stati Uniti si sono assicurati un'arma efficacissima di imperialismo spirituale.

I 180 milioni della favorita del Bey

e la corsa all'eredità e al carcere

Cagliari, 13, notte.

Da qualche anno si era sparsa la voce che il bey Licab di Tunisi deteneva un'eredità di circa 180 milioni appartenenti a certa Rita Cau Pitzalis, colà deceduta nel 1868, che si diceva rapita in tenera età dai pirati tunisini sulle coste di Cagliari e passata verso il 1836 nell'harem del bey del quale divenne la favorita. Naturalmente sorsero a flotti i Cau ed i Pitzalis e gli altri supposti o creduti affini dell'illustre dama a vantare il diritto ai milioni, ma poichè i documenti addotti non erano per se soli sufficienti a fare toccare la meta pensarono alcuni pretesi eredi, circa un'ottantina, ad affidare la tutela dei loro interessi a persona pratica ed astuta, che attraverso gli uffici competenti e l'ufficio consolare avesse spianata la via sino a raggiungere la cassaforte del tesoro. L'uomo fu trovato nella persona del prof. Efisio Mereu che ben presto si vide sepolto sotto una valanga di documenti che rendevano indispensabili non pochi viaggi, non solo a Roma, ma a Tunisi, ed in paesi stranieri. Di qui spese ingenti che venivano ad accrescere gli oneri dei presunti eredi, già gravati dai compensi da corrispondersi all'incaricato per il suo non breve e non facile lavoro. A tali spese sovvenivano per altro di comune accordo tutti gli interessati di cui ciascuno versava il proprio contributo. Intanto il furbo professore era riuscito ad attirare nella sua rete uno dei più ingenui aspiranti dell'eredità, che a costo di non pochi sacrifici si mostrava sempre pronto a rifornirlo di fondi, cooperando a rassicurare gli altri concorrenti meno fiduciosi. Ma un giorno la tragica morte di questo giovane che serviva in tal modo da garante venne a togliere agli eredi ogni entusiasmo e più di uno cominciò a mettere in dubbio la stessa esistenza dei 180 milioni. L'autorità competente intanto aveva seguito con attenzione l'attività dell'individuo sospetto ed accertatasi dell'infondatezza delle assicurazioni da lui date circa la pronta realizzazione dell'eredità, decideva di porre termine alla commedia arrestando il Mereu.

Le recite al Vittoriale

L'adesione del Re - Fervore di preparativi

Gardone Riviera, 13, notte.

Mentre nel mondo intellettuale si fa sempre più viva l'attesa per la rappresentazione straordinaria della *Figlia di Iorio*, che avverrà nel pomeriggio dell'11 settembre al Vittoriale e inizierà l'annunziato ciclo delle recite dannunziane, è arrivata al Comitato organizzatore l'alta adesione del Re. Il ministro della Real Casa, Mattioli, ha scritto così al senatore Morello, presidente dell'Istituto nazionale per le rappresentazioni dei drammi di Gabriele D'Annunzio, costituitosi, come è noto, sotto il patronato del Duce:

«Ho avuto l'onore di sottoporre a Sua Maestà il Re la cortese lettera di codesta Presidenza, riguardante la prossima rappresentazione della *Figlia di Iorio* al Vittoriale di Gabriele D'Annunzio. Sua Maestà, che vivamente si interessa dell'eccezionale avvenimento, inspirato a così alto senso d'arte e di poesia, ha volentieri concesso ad esso il Suo contributo».

L'adesione sovrana, pervenuta insieme a quella di eminenti personalità del mondo politico intellettuale e finanziario, conferma il carattere di straordinaria importanza nazionale ed artistica che avrà la giornata dell'11 settembre al Vittoriale. Sarà un convegno di eletti che si aduneranno per assistere ad una eccezionale celebrazione di arte nella dimora stessa del Poeta.

Il Poeta, che sarà al tempo medesimo l'ospite dei suoi 500 spettatori, è in questi giorni completamente assorbito dal fervore dei preparativi. Mentre la sua Compagnia sta provando la tragedia pastorale al Teatro Pacini di Viareggio, sotto la direzione di Giovacchino Forzano, non meno intensi e febbrili sono i lavori che si svolgono al Vittoriale per la messa in iscena della *Figlia di Iorio*. Gabriele D'Annunzio, che è personalmente coadiuvato dall'architetto del Vittoriale, Moroni, sovrintende all'opera di adattamento del doppio palcoscenico ed alla ricostruzione fedelissima della casa di Lazzaro di Rojo e della grotta di Aligi.

Viene confermato che il Poeta partirà il 28 corrente sopra un idroplano gemello del *Santa Maria*, per Vicenza, per andare ad assistere alle ultime prove della tragedia. Intanto si annunzia avere egli disposto che, per il giorno della recita al Vittoriale, una orchestra eseguisca sulla tolda della nave *Puglia* musica del maestro Gianfrancesco Malipiero, scritta per l'occasione, e che sia preparato un grande albo commemorativo dove tutti i convenuti potranno apporre le loro firme.

Una circolare ai prefetti

contro irreverenti spettacoli di varietà

Roma, 13, notte.

Il Ministero degli Interni ha inviato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

«Presso molte Case cinematografiche la visione delle films è alternata con numeri di varietà talora offensivi della morale e della decenza e per il soggetto in sè e per la messa in scena. L'inconveniente è in grande parte dovuto alla scarsa scrupolosità degli impresari che, spinti dal desiderio del lucro, tollerano, quando non incitano, gli artisti ad allestire soggetti licenziosi, ed impongono alle attrici di vestire abiti audaci o troppo ridotti. Prego le SS. LL. a fare richiamare energicamente gli impresari delle sale cinematografiche e dei locali ove vi siano numeri di varietà ad un maggiore senso di responsabilità e ad un maggiore rispetto della moralità e della pubblica decenza, disponendo che le sale dei locali stessi siano frequentemente visitate dai funzionari di P. S. per controllare l'osservanza di tali ingiunzioni. Ogni abuso dovrà essere rigorosamente colpito colla sospensione e nei casi più gravi con la revoca della licenza ai sensi dell'art. 9 della legge di P. S. Richiamo a questo riguardo particolarmente l'attenzione e la responsabilità delle Questure delle grandi città. — Per il ministro: Suardo».

Letteratura eroica

Agli italiani rinnovati magnificamente, non possono non riuscire popolari, nel senso vero e profondo, i libri che destino la immagine di questo travaglio e di questa gloria di rinnovamento, specialmente quando, alla suggestione plastica di episodi di potenza umana, si unisce il fascino quasi favoloso, che il cielo e la velocità, o la oscurità di un continente inesplorato, o la tragica vita di guerra combattuta nella prima trincea, danno ai racconti delle varie gesta. Favola, leggenda, realtà, sembrano mescolarsi in un tutto in cui cielo e terra, oceano e continente, anima e sensi, vita e morte, sono come pause di luogo e di tempo, in un dramma ininterrotto, svolto per la salute e la grandezza di un popolo, che trabocca di vita e arde di espandersi. Le affermazioni eroiche nel cielo, le conquiste non meno eroiche sugli estremi lembi africani, le resistenze tenaci e gloriose dei fanti, sono tre quadri, degnamente rievocanti, tre momenti della vitalità italiana, tre vittorie conseguite contro gli uomini e agli elementi, tre passi giganteschi verso le conquiste future delle nostre maggiori grandezze.

Le aquile

Libri e letteri, sorgono insieme quando sia formato un clima propizio. Questo libro (*Le Aquile - Racconti di guerra aerea* - Casa editrice Caschina, Milano) nel quale Guido Milanesi addita al lettore alcune tra le più eccelse figure della guerra, quelle che hanno a sfondo il cielo infinito e la faccia un popolo intero, questo libro, ripeto, non sarebbe stato troppo comprensibile in altri tempi, rivolto ad altri italiani che non fossero quelli che il Duce sta oggi plasmando a similitudine di una idea. Queste incisive e chiare allusioni che S. E. Italo Balbo mette a prefazione dei racconti, costituiscono il migliore elogio per l'autore considerato come brillante narratore e come ardente italiano. I due meriti infatti si confondono e si sommano nell'opera per presentarci tutto un quadro eroico, talvolta leggendario, di quello di cui la nostra stirpe ha dato prova, e di quello su cui abbiamo il diritto di contare in una futura evenienza di guerra, per affermare la grandezza dei nostri avieri. Noi abbiamo bisogno, in questa febbre di rinascenza italica, di libri segnalatori di mete, suscitatori di generosità, che formino anime e sigillino coscienze.

Dice S. E. Balbo: «Il gruppo tragico del capitano Salomone semivivo, inchiodato al volante accanto a due cadaveri su la calante «aquila romana» insanguinata; il rogo leggendario acceso dal capitano Ercole dove arsero insieme un apparecchio e due compagni morti; i quattro portatori di Romagna che recarono nell'hangar, come in un tempio, le spoglie di Francesco Baracca, il maestro di ardimento, raccolte sul ciglio di un burrone; Ignazio Lanza di Trabia, che, accanto al velivolo atterrato e alla mitragliatrice ammutolita, brandisce una sbarra di ferro contro i nemici avvolgenti, finchè le baionette non ne fanno scempio estremo; Scaroni, che in cielo aperto abbatte gli avvoltoi nemici, e, indomabile, uno contro quindici, si ostina nella lotta impari; il biondo messaggero Ignoto che vien dal cielo a morire sul campo di Marcon con l'aureola di un incendio compiuto; Dall'Oro che si avventa contro il giurato avversario per cadere con lui in un solo braciere; Giannino Ancillotto che torna su ali malferme, ma adorne della immane orifiamma del «drakan» distrutto; ecco le tappe dell'epopea».

Sotto il soffio del monsone

O sterminato mare di boscaglia profumata senza un sol palmo di sabbia!... O ampio Giuba argenteo che maestosamente scendi per centinaia di chilometri all'Oceano delle Indie e vi porti la imponente massa delle tue acque perenni, fra sponde rigogliose di foreste prepotenti in cui l'agile palma dum, il tozzo e gigantesco baobab, l'oscuro tamarindo, i grandi alberi del mango dal verde magnifico, i sicomori dalla immensa chioma giallastra, le papaie, le banane... si contendono la terra in una silenziosa, immobile lotta secolare? O foreste del Bubasci, ove si respira umidità e si cammina su un alto, morbido tappeto di foglie, sempre bagnate poichè il sole non riesce a penetrarvi; da cui trassero per decenni il caucciù e la vita centinaia di Bagiuni, di Nagoscia, di Naboni, di arabi e somali... Perdonate, perdonate anche voi alla ignoranza coloniale di questo giovane e già grande Paese che soltanto ora mostra di interessarsi alle sue terre d'oltremare, per merito di una nuovissima linfa miracolosamente infusa nel suo sangue, un po' anemico, come spesso il sangue giovane.

Così Bernardo Valentino Vecchi, nel suo libro, riassume le risorse e le capacità della nostra nuova colonia, l'Oltregiuba (*Sotto il soffio del monsone* - *Un anno nell'Oltregiuba*, Edizioni «Alpes», Milano), e così il popolo italiano deve riguardare questo nuovo campo di attività al quale è chiamato per dare prova della sua capacità colonizzatrice.

La possibilità di sfruttamento agricolo, lasciando completamente in disparte, quanto di commercio si possa fare con l'esportazione del bestiame, dell'avorio e forse del caucciù, sono reali ed indiscutibili. Il Giuba ha una massa di acqua perenne bastevole ad irrigare immense estensioni di terreni. La terra è ottima, ricca di humus, priva di pietrame, di una fertilità prodigiosa. Ma è come se un robusto contadino, possedesse un magnifico campo e gli mancassero le mani. «L'Oltre Giuba ha terra ed acque abbondanti ma non ha mano d'opera, nè è possibile per molto tempo ancora avviarvi quella italiana. Questo è l'unico, il vero, il capitale problema da affrontare, perchè quelle nostre terre, ricche di naturali risorse, possano emanciparsi, intanto, per diventare in avvenire fonte di ricchezza per la Nazione».

Su questi sani concetti descrittivi, ispirati ai bisogni della colonizzazione B. V. Vecchi, conduce il lettore attraverso una narrativa chiara, spigliata, interessante tutto il primo periodo della presa di possesso del territorio e del suo avviamento alle pacifiche opere di amministrazione e di valorizzazione. La figura del primo Alto Commissario, S. E. Corrado Zoli, vi si grafia in tutta la sua saggia capacità di governo, e nella sua illuminata opera politica.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le mirabolanti avventure di un fiorentino ricercato dalla polizia

Fugge a Londra e si impiega presso il Consolato — Scoperta la sua presenza, è incaricato di ricercare se stesso.

Firenze, 13, notte.

Destò molta impressione, alcuni anni or sono, un ingente furto avvenuto all'ufficio postale della nostra stazione di Santa Maria Novella, ad opera del comunista Ascani e del suo compagno di fede Alfredo Benvenuti. I due riuscirono, dopo varie peripezie, a prendere il largo e rifugiarsi all'estero. L'Ascani, che era andato a finire a Bruxelles, tempo fa veniva arrestato in quella città e quindi estradato. Il Benvenuti invece rimase uccel di bosco ed era ricercato attivamente dalle varie polizie di Europa, specie da quella inglese, perchè la questura di Firenze era venuta a sapere che egli, sotto mentite spoglie, si era rifugiato nella capitale britannica. Giorni or sono, all'avv. Vanni che fu difensore del Benvenuti nel processo in contumacia discusso anni or sono al nostro Tribunale, processo che si concluse con la condanna del Benvenuti stesso a 10 anni, perveniva un telegramma del ricercato, nel quale questi si dichiarava pentito di quanto aveva fatto e lo pregava di recarsi in una città del confine per incontrarlo ed accompagnarlo poi a Firenze ove voleva costituirsi.

L'avv. Vanni si recò nel luogo indicato e trovò il Benvenuti col quale fece ritorno a Firenze. Ieri sera l'ex-comunista poichè il Benvenuti ha dichiarato di aver rinunziato alle sue idee sovversive, si costituiva in carcere. Il Benvenuti ha narrato, fra l'altro, che istigatore del furto fu un noto caporione del comunismo fiorentino, il quale, promettendogli di far rifugiare l'Ascani e il Benvenuti all'estero, si fece consegnare una forte somma, piantandoli poi in asso. Entrambi poterono per altro rifugiarsi all'estero, partendo clandestinamente da Ancona. Dopo un po' di tempo di vita in comune, i due si separarono e il Benvenuti si recò a Londra, dove, [illegible] un passaporto falso, ebbe la sfacciataggine di presentarsi al nostro Consolato, presso cui riuscì anche ad impiegarsi.

Lo straordinario si è che il Benvenuti fu incaricato, quando alla polizia fiorentina fu noto il suo rifugio a Londra, di rintracciare se stesso. Non appena l'ordine di ritrovare l'ex-comunista pervenne al Consolato italiano di Londra, il capo ufficio da cui dipendeva il Benvenuti lo mandò a chiamare. Non pensando mai di trovarsi in presenza del ricercato gli disse:

— Guardi, si tratta di rintracciare un suo compatriota, tale Alfredo Benvenuti, condannato a 10 anni di reclusione per furto. Le ricerche a lei riusciranno più facili e perciò si occupi della cosa.

— Non dubiti — rispose il Benvenuti, con una faccia tosta più unica che rara: — me ne occuperò subito.

E se ne occupò con tanto zelo che il ricercato non fu mai rintracciato. Ma in questi ultimi tempi, nel timore che il trucco non potesse più continuare, stimò opportuno di costituirsi.

Audace avventuriero arrestato a Rimini

Ferrara, 13, notte.

La colonia balneare di Rimini è stata messa a subbuglio per l'arresto di un nostro concittadino. Alcuni giorni or sono giungeva a Rimini sopra una fiammante automobile un giovane ed elegantissimo signore, che sostava al «Grand Hôtel» chiedendo un appartamento con la vista sul mare. Fu subito accontentato. Richiesto delle generalità, egli affermò di essere il nobiluomo conte Carlo Degli Angeli. Dopo qualche giorno dall'arrivo, il conte Degli Angeli, che era considerato l'«arbiter elegantiarum» della colonia balneare, aveva stretto una fitta rete di conoscenze, le quali rimanevano sbalordite al vedere le spese pazze alle quali egli si dava. Si calcola che sperperasse di regola dalle mille alle duemila lire al giorno. Ma nessuno osò mai dubitare, almeno sul principio, dell'autenticità del suo blasone e sulla origine della sua ricchezza favolosa. Parve però strano che nessuno dei tanti titolati che popolano la elegante spiaggia conoscesse di nome o almeno di vista il conte De Angeli, che pure in un batter d'occhio si era largamente affermato, facendo anche, fra l'altro, una strage di cuori femminili.

Ieri però, toccò all'elegante giovane gaudente una brutta avventura. Un'allegra comitiva di ferraresi potè individuare nel sedicente conte tale Carlo Carli, un volgare pregiudicato, responsabile di numerose truffe in danno di vari esercizi e privati della nostra città. La cosa venne subito resa nota alla polizia, ed oggi, mentre il giovane «conte» si trovava sulla spiaggia a fare il ganimede con un gruppo di signorine, si presentavano a lui due agenti i quali senza tanti preamboli lo dichiaravano in arresto. Il falso conte non ha saputo naturalmente giustificare nè il possesso della elegante macchina, nè il denaro che andava sperperando: ciò che si è prefisso di stabilire la nostra Questura in accordo con quella di Rimini.

Ucciso da una mina

Bari, 13, notte.

A Lecce il minatore Antonio Saletti, di anni 35, aveva preparata una mina che doveva brillare. Egli si accingeva ad allontanarsi, allorquando la mina esplose intempestivamente, uccidendolo all'istante.

La scoperta di una banda di svaligiatori

Milano, 13, sera.

Nella serie dei più recenti e gravi furti registrati dalla cronaca c'è lo svaligiamento della villa del marchese Sommi Picenardi a Olgiate Molgora, avvenuto la notte dal 3 al 4 agosto, e quello della villa del conte Mario Cicogna, a Bisuschio, avvenuto la notte sul 10. Il bottino del primo furto fu appena discreto: un piatto d'argento smaltato, un portasigarette cesellato in oro ed altri oggetti: il tutto per 5000 lire. Più ingente riuscì invece il bottino a Bisuschio. Un tappeto antico, argenteria e oggetti preziosi per oltre duecentomila lire di valore. Le indagini compiute dalla squadra mobile hanno portato subito ad una serie di scoperte che hanno rivelato l'esistenza di una banda di ladri specializzati.

La pubblica sicurezza aveva osservato che certo Giovanni Clerici di Giuseppe di 29 anni, nativo di Mede Lomellina, abitante a Milano in via Torino, andava troppo spesso e imprudentemente offrendo in vendita i più disparati oggetti, specialmente antichi. Venne fermato e trovato in possesso di un portasigarette d'oro che fu riconosciuto proprio per quello rubato al marchese Sommi Picenardi. Trattenuto in arresto e sottoposto a stringenti interrogatori, il Clerici finiva per ammettere di aver ricevuto l'oggetto da certo Luigi Albertinetti fu Giuseppe, nativo di Castelletto Ticino di 27 anni, individuo senza fissa dimora, tipo di degenerato, già stato cameriere successivamente presso le famiglie Sommi Picenardi e Cicogna, cacciato dall'una famiglia e dall'altra non appena furono scoperte le sue immoralità. L'Albertinetti soprannominato «Fiamma Nera» è stato arrestato e anch'egli ha rivelato l'esistenza di un complice, un altro individuo della sua specie presso il quale egli si recava spesso ad alloggiare, certo Benvenuto Crabbi fu Alessandro, di 23 anni, abitante a Milano in via General Govone, soprannominato «Frou-frou». Quest'ultimo che è un tipo debole si è messo ben presto sulla via delle confessioni. Si è potuto così conoscere l'esistenza di una vera e propria banda per lo svaligiamento delle ville, ma specialmente delle chiese, banda dalla quale il Clerici era il capo.

Mentre si procedeva all'arresto del Crabbi, gli agenti che lo avevano ammanettato, hanno avuto una fortuna insperata, vedendo capitare nella casa di lui un individuo che recava una valigia. Naturalmente lo catturarono subito. La valigia conteneva due pianete di broccato siciliano del 1600, nonchè grimaldelli ed altri arnesi da scasso. Il possessore della valigia e di detti oggetti era certo Amedeo Bernardi, di ignoti, di anni 31, nativo di Pegognaga in provincia di Mantova, individuo senza fissa dimora. Anche egli, accompagnato in questura, fu lungamente interrogato, e allora venne ad aggiungersi un altro anello alla catena. Si seppe cioè che il deposito principale della refurtiva era presso l'antiquario Mario Cucchetti di Carlo, d'anni 28, che ha negozio in via Capitano e che abita in strada Vercellese. Il Cucchetti messo in allarme si è dato subito alla latitanza. Interessanti scoperte però sono state compiute presso di lui. Nella sua casa sono stati trovati il tappeto antico rubato nella villa Cicogna, e il piedistallo di un ostensorio che qualche giorno fa è stato rubato in una chiesa della provincia. Nel negozio sono state sequestrate alcune tazzine d'argento, pure provenienti dal furto al conte Cicogna. Una più minuta perquisizione compiuta nel negozio medesimo ha portato alla scoperta di un piviale di broccato rosso e di altri paramenti e oggetti sacri, abilmente celati di dentro una cassapanca antica. E' chiaro che il Cucchetti era il raccoglitore della refurtiva, che egli s'incaricava di collocarla dopo averla scomposta e truccata, e dopo averne fatto scomparire i segni caratteristici che potevano destare sospetti e indicarne la provenienza. L'autorità che ha accumulato tutti gli oggetti sequestrati è certa di essere di fronte ad una vera e propria associazione, che si dedicava di preferenza ai furti nelle chiese. Tutta la refurtiva sottratta alla villa del conte Cicogna è ricuperata.

Denunzia un furto di scarpe ed è arrestato per simulazione

Genova, 13 notte.

In seguito a diligenti indagini esperite dal maresciallo dei carabinieri di Sarzana è stato tratto in arresto quel Nicola Santoro, proprietario della calzoleria sita in via Militi Ignoto 9, alla Cervara, che aveva denunziato di essere stato derubato nella notte dal 10 all'11 corrente di una quantità di merce del valore di circa nove mila lire. I guardiani notturni assicurano infatti che durante il loro giro di ispezione, fatto alle ore 5.30 avevano trovato intatte la saracinesca e la porta. Da quanto il funzionario aveva la prova della mancanza di qualsiasi traccia che accertasse il forzamento della porta, ed escludeva che il furto potesse essere compiuto dopo le ore 5.30, quando cioè per quella via passavano frotte di operai diretti al lavoro, la cui presenza avrebbe indubbiamente distolto qualsiasi audace lavoratore del grimaldello dal compiere il colpo. I sospetti del maresciallo caddero quindi sullo stesso proprietario, e sono state iniziate altre indagini per accertare le sue responsabilità. Dopo un lungo interrogatorio, durante il quale negò ogni addebito, il Santoro è stato denunziato all'autorità giudiziaria, per simulazione di furto.

Vanno a rubare col carretto e sono arrestati poco dopo

Padova, 13 notte.

Ieri notte ignoti ladri, approfittando dell'assenza della proprietaria che trovasi in villeggiatura, penetravano nell'abitazione della signora Crestani, in via Acquette e facevano man bassa su numerosi oggetti e sulla biancheria, per un valore di diverse migliaia di lire. Caricata quindi la roba su un carretto se ne andavano senza lasciare traccia. Nel frattempo la polizia, informata della presenza di persone sospette in quei paraggi, si portava sul luogo e dopo brevi ricerche arrestava gli autori del furto nelle persone dei pregiudicati Ferdinando Turcetti di anni 21 e Adolfo Vescon di anni 30 da Padova. Tutta la refurtiva venne ricuperata.

Uccisa da un mulo

Bari, 13, notte.

La trentenne Alessandra Clemente è stata travolta da un mulo imbizzarrito, ed ha riportato così gravi lesioni che cessava di vivere poco dopo.

Sanguinosa rissa tra parenti a Reggio Calabria

Una donna morta, un'altra in gravi condizioni, e tre feriti di rivoltella — Le fucilate in casa.

Reggio Calabria, 13, notte.

Verso le 19, in contrada Carrera, per motivi non ancora assodati, nella casa di certo Francesco Cogliandro, si è svolta una violenta rissa fra il Cogliandro stesso e alcuni parenti da una parte e altri congiunti dall'altra parte. Colpi di fucile e di rivoltella sono stati esplosi dalle due comitive. Ad opera di certo Francesco Candeloro è rimasta ferita al piede destro certa Francesca Cogliandro e gravemente ferita tale Rosa Cogliandro, rispettivamente moglie e figlia del Cogliandro Francesco. Costui è stato a sua volta ferito da un colpo di rivoltella alla nuca; certa Francesca Ciccìu, madre del Candeloro, è stata trasportata in gravi condizioni all'ospedale. A tale Giovanna Crussocrea, durante la rissa, vennero inferte tremende coltellate, per cui la sciagurata cessava di vivere. Il Candeloro si è reso latitante. La polizia svolge attivissime ricerche per arrestarlo.

Spara sull'ex amante che dorme sul tetto di una baracca

Aquila, 13 notte.

La popolana Virginia Isidori di anni 36, verso le 2 di questa notte, salita sul tetto della baracca ove dormiva il di lei ex-amante Giovanni Prosperini, sparava, attraverso un'apertura già preparata, tre colpi di rivoltella in direzione del cuore del Prosperini. Poichè gli spari e i gemiti del ferito avevano subito richiamato l'attenzione dei vicini, la Isidori si poneva a gemere e ad urlare disperatamente, simulando un profondo dolore con l'intenzione evidente di far credere ad un tentativo di suicidio del Prosperini. Quindi, approfittando del tumulto, si dileguava. Il Prosperini trasportato all'ospedale versa in imminente pericolo di vita. La Isidori è sempre latitante.

L'albergatore sbuffante e scamiciato scambiato per un malvivente

Padova, 13, notte.

Questa notte, una quarantina di carabinieri della Stazione di Prato della Valle iniziavano, verso le ore 24, una attenta perlustrazione di alcune zone suburbane. Si proponevano di acciuffare qualcuno dei numerosi malviventi, che da vario tempo infestano la città e in modo speciale il suburbio, commettendo ogni genere di furti. Essi, celati, al comando di un ufficiale, nella zona suburbana detta della Guizza, i militi scovavano infatti una diecina di malandrini riuniti a convegno. Alcuni di costoro all'apparire dei carabinieri riuscirono a svignarsela. Naturalmente, furono inseguiti. Uno, che si ritiene sia il capo della combriccola, un giovanotto sui trenta anni, scamiciato ed a capo scoperto, ha inforcata la bicicletta, pedalando velocemente verso il centro della città. Giunto infatti all'angolo del Gallo, infilò una viuzza che conduce in piazza dei Frutti, e quindi sgattaiolò dietro i muri di uno dei principali alberghi cittadini. Inseguito dai carabinieri, girò e rigirò intorno all'albergo; poi riuscì ad allontanarsi e a dileguarsi. I militi invece continuarono a girare attorno all'albergo, sperando di raggiungere il malvivente. D'un tratto usciva tranquillo ed a sua volta scamiciato ed a capo scoperto, il padrone dell'albergo, il quale, asciugandosi i sudori e sbuffante, voleva prendere una boccata d'aria. I militi gli furono subito attorno, e, convinti si trattasse del ladro, gli intimarono di arrendersi e di seguirli in caserma. Ebbe un bel dire l'albergatore che essi stavano pigliando un enorme granchio. Due militi lo pigliarono, ciascuno per un braccio, e così, scamiciato come era, lo trascinarono per un bel tratto di strada verso la caserma di Prato della Valle. Per fortuna, i due carabinieri alle prese con l'albergatore furono raggiunti dal loro ufficiale, il quale, conoscendo l'arrestato, lo fece immediatamente rilasciare, chiedendogli venia per il troppo zelo che avevano dimostrato i suoi militi.

SPORT

La prima giornata della corsa internazionale del Klausen

Basilea, 13, sera.

Con la giornata di oggi ha avuto inizio la corsa internazionale del Klausen dell'automobile e motocicletta. Il ragguardevole numero dei partecipanti, e specialmente la forte percentuale delle inscrizioni straniere, dimostrano il sempre crescente successo di questa corsa che si può definire come una dei più importanti convegni del mondo. Otto nazioni vi sono rappresentate, e cioè: Svizzera, Italia, Germania, Francia, Austria, Belgio, Ungheria, Cecoslovacchia. Le inscrizioni sono ammontate complessivamente a 171, così ripartite: 38 motociclette, 10 sydecar, 66 vetture inscritte alla corsa nazionale (fra cui 24 piloti stranieri), cinquantasette inscritti alla corsa automobilistica internazionale (fra cui 30 piloti stranieri). Dei 61 piloti stranieri inscritti alle due corse, 38 sono tedeschi, 11 francesi, 4 italiani, 2 belgi, 2 austriaci, 2 ungheresi, 1 cecoslovacco.

Alle due gare automobilistiche partecipano dieci marche francesi con quaranta macchine; otto italiane con 27 macchine; 3 austriache con undici; 3 americane con 6; 2 svizzere con 4; in totale 34 marche con 123 macchine. Il record dell'anno scorso con 115 automobili inscritte è stato dunque oltrepassato. Relativamente alla partecipazione alle varie gare, le inscrizioni possono così dividersi: motociclette 7 categorie con 38 concorrenti; sydecar 2 categorie con 10 concorrenti; vetture da turismo 7 categorie con 39 concorrenti; vetture sport 7 categorie con 61 concorrenti; vetture da corsa 7 categorie con 23 concorrenti. Le principali marche sono così rappresentate: la Bugatti con 19 macchine, Mercedes con 16, Fiat con 7, la Steyr con 7, la Salmson con 6, l'Alfa Romeo con 5, la Marchini 5, la Hanomag 4, l'Ansaldo 4, la Chrysler 4, ecc.

Le motociclette ed i sydecar sono rappresentati da 25 marche.

Circa la qualità dei guidatori, anche quest'anno la corsa mostra una lunga lista di assi e di piloti rinomati quali Campari, Benoist, Bourlier, Warner, Merz, Caracciola, Rosemberg, Rigal, Boillot, Heusser, Zsolnay, Marinoni, Romponi, Del Mar, ecc. Anche fra i motociclisti vi sono nomi ben conosciuti come Divoine, Franconi, Ulster, Ceresole, Escofier, ecc.

La lunghezza del percorso è di chilometri 21.5. La partenza viene data al ponte sulla Linth in Linthal (664 metri di altezza). Il traguardo di arrivo è al passo del Klausen (1937 metri). Il dislivello è di 1273 metri, con una pendenza minima di 6,21 per cento ed una massima di 8,5 per cento.

Durante gli allenamenti dei giorni scorsi l'italiano Campari si è mostrato un vero signore del volante. Egli ha coperto i 21 chilometri del percorso in 17'31" avvicinandosi così al record del conte Maselli, che fu di 17'22" 8/10. I suoi più forti competitori saranno Rosenberg su Mercedes ed Hessler sull'Alfa Romeo. Nella categoria di turismo dovrebbero avere le maggiori probabilità Caracciola su Mercedes, Boillot su Peugeot. Nelle motociclette vi sarà probabilmente una lotta ardente fra Franconi (Motosacoche) e Ceresole (Harley-Davidson).

La «Coppa Schneider»

L'équipe italiana - L'idrovolante inglese «Crusade» - La preparazione americana

Roma, 13, notte.

Sono noti gli uomini che rappresenteranno l'Italia alla «Coppa Schneider»: il maggiore Mario De Bernardi, ed i capitani Arturo Ferrarin, Guascone Guasconi e Federico Guazzetti. C'è tra loro una ammirevole e necessaria emulazione: primo pensiero, però, è quello di far trionfare l'Italia. Il maggiore De Bernardi farà di tutto per non lasciarsi portare via la «Coppa» conquistata l'anno scorso a Norfolk. Ferrarin è pilota di grande classe, che fra altro ha al suo attivo, com'è noto, il raid Roma-Tokio; Guasconi, come pilota di riserva nella gara di Norfolk assimilò tesori di esperienza. Guazzetti vuole dimostrarsi degno della fiducia che in lui si è riposta.

I quattro piloti hanno volato quasi ogni giorno a velocità fantastiche. Per quanto attorno agli hangars di Varese, sia stata stabilita una fascia di impenetrabilità, pur tuttavia si sa che si è volato ad oltre 450 chilometri all'ora. Dal loro canto gli inglesi non perdono tempo e sono di ieri le notizie attorno al Crusade, uno dei tre tipi di idroplani fatti costruire dal Ministero dell'Aeronautica britannico per la «Coppa Schneider». Il Crusade in rapporto alla potenzialità del suo motore, è il più piccolo e leggero idrovolante che sia mai stato costruito. La sua larghezza di ali non giunge a sei metri, e la lunghezza dell'apparecchio è approssimativamente eguale alla sua larghezza. Inoltre, il motore è raffreddato ad aria. Si dice che nei voli di prova, il Crusade sia riuscito a raggiungere la stessa velocità degli altri due tipi di idrovolanti più grossi e più pesanti.

Della preparazione americana poco si sa, ma è sicuro che i preparativi sono febbrili, e che gli apparecchi prescelti daranno ottimi risultati.

L'VIII Giro del Veneto ciclistico

Padova, 13, notte.

Lunedì 15 corrente, sul percorso Padova-Vicenza, Recoaro, Valle dei Signori, Schio, Asiago, S. Giacomo, Lusiana, Marostica, Cittadella, Padova (chilometri 235), si svolgerà l'VIII Giro del Veneto per il Gran Premio Bottecchia. 30 corridori sono iscritti. La partenza verrà data alle 5.

Il Congresso della Federazione aeronautica

Zurigo, 13, notte.

Lunedì mattina verrà aperto a Zurigo il congresso della Federazione aeronautica internazionale. Nella seduta di apertura verrà conferita al generale De Pinedo una medaglia d'oro.

Venditore ambulante ferito da una motocicletta

Tortona, 13, notte.

Nei pressi di Castellaro Guidobono un motociclista ha investito il commerciante ambulante Orlando Facano di Giovanni, di 18 anni, fratturandogli la gamba sinistra. Il ferito venne ricoverato al nostro ospedale civile e dichiarato guaribile in novanta giorni.

Drammi sul mare

Una ventina di feriti per il crollo d'una passerella

Napoli, 13, sera.

A Castellammare di Stabia verso mezzogiorno, mentre maggiormente erano affollate le sale delle Terme stabiane di Castellammare, è giunta da Vico Equense una gravissima notizia che ha prodotto in tutti la più viva impressione. Dapprincipio si affermava che nello Stabilimento balneare dello Scrajo era precipitata la grande terrazza che sovrasta il mare e che si trova all'altezza di una quarantina di metri, per cui si sarebbero avuti a deplorare otto morti e una cinquantina di feriti. Innanzi alla gravità della notizia il Podestà di Castellammare ne ha data immediatamente comunicazione a tutte le autorità cittadine e verso la località indicata si è diretta una teoria di automobili e altri mezzi di locomozione per portare soccorsi agli infortunati. Per fortuna, giunti sul posto, si è potuto constatare che le prime voci catastrofiche dovevano essere grandemente attenuate.

Infatti non la terrazza era precipitata, ma una passerella. Si è assodato che verso le 11.30, allorchè nello Stabilimento dello Scrajo vi era grande affollamento, un gruppo numeroso, composto in maggioranza di signore, si era raccolto sulla passerella per farsi fotografare insieme. Ad un tratto per l'eccessivo peso alcune delle traverse e la impalcatura si sono spezzate. Le tavole hanno ceduto e coloro che si trovavano sulla passerella sono precipitati in mare da una altezza di quattro metri. Malauguratamente la passerella correva per un certo tratto al di sopra della scogliera e molti dei caduti sono andati a finire infatti sugli scogli. Tra i feriti più gravi vi è la signora Gentilina Esposi da Milano e la suora di carità Rosina Assei. Ferite anche abbastanza gravemente sono la signora Clelia Caldarola ed un suo bambino di sei anni, la signora Angela Datilo, la signora Clelia Bona e la signora Rosa Tenni, l'ufficiale di Dogana, Calotto, la signora Maria Teresa Palmieri, la signora Carola Luigia; un'altra diecina di feriti tra signore e uomini non presentano alcuna gravità.

La fantastica avventura di un bagnante

Colto da malore in acqua «fa il morto» e si sveglia lontano dopo dieci ore

Pescara, 13, notte.

Un caso singolarissimo è toccato ieri al giovane Rodolfo Febo, che, dopo il pranzo del mezzogiorno, volendo fare un bagno, si recò alla spiaggia presso la Foce del Pescara. Poco dopo essersi tuffato, egli fu colto da malore. Avvertiti i primi sintomi, il Febo ebbe il sangue freddo di mettersi nella posizione supina del nuotatore che vuol «fare il morto» e perdette i sensi. Quanto tempo egli sia rimasto in mare e dove sia andato vagando, in balia delle onde, è difficile stabilire. Spinto al largo, dovette passare a notevole distanza dall'affollata spiaggia della Pineta, dove non fu visto da alcuno, e trasportato verso Francavilla, in contrada Valle Lunga, e oltre due chilometri dalla Foce del Pescara. Quindi, respinto dal mare verso la spiaggia, riprese i sensi, circa le ore 22, e, sorpreso dalla strana avventura che lo aveva tenuto per tanto tempo sospeso nella morte, se ne ritornò a casa in costume da bagno.

Intanto un drappello di guardie di Finanza aveva rinvenuto i suoi abiti e non scorgendo a tarda ora nessuno sulla spiaggia che fosse stato preso dallo strano capriccio di fare il bagno al buio, pensarono che fossero di un suicida o di qualche bagnante perito in mare, e li portarono in Caserma. Essi ne diedero subito avviso alla Pubblica Sicurezza, ma questa non ebbe da faticare per le necessarie ricerche, poichè il Febo, saputo che i suoi panni erano stati depositati alla Questura, andava tranquillamente a ritirarli, raccontando la sua singolare avventura.

Bagnante che annega a Napoli

Napoli, 13, notte.

Verso le 13 sugli scogli in via Console è stato scorto un individuo che indossava il solo costume da bagno. Alcuni militi intervenuti prontamente hanno constatato che lo sconosciuto era cadavere. Si crede che, recatosi a fare un bagno in uno stabilimento vicino, lo sconosciuto si sia poi allontanato verso lo specchio d'acqua di Santa Lucia. Sentendosi male il disgraziato cercò forse raggiungere la scogliera dove spirò. Non è stato identificato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BUSCA

Nell'investimento automobilistico del 5 u. s., del quale abbiamo dato notizia, fu il ciclista a tagliare la strada alla macchina del geom. Fantino, il quale sterzando lo urtò provocandone la caduta.

DA TORTONA

Commosse onoranze funebri, con largo intervento di folla ed associazioni, sono state rese ieri alle salme degli operai Pietro Bruno e Antonio Orsi, le due vittime della tragica fiammata dell'ex-campo degli inglesi a Rivalta Scrivia.

DA VOGHERA

Da un suo garzone, certo Paolo Serafini, il gioielliere Rocco Irai venne derubato della somma di lire 3000 contenute nel cassetto del banco. La somma venne rinvenuta sotto una trave del solaio.

Un incendio è scoppiato per cause ignote a Casei Gerola nella cascina Desiderà di proprietà del cav. Squadrelli. I danni si aggirano sulle centomila lire.

DA NAPOLI

Si è ucciso con una rivoltellata, nel portone di una casa in via dei Caserti, uno sconosciuto sui 40 anni. Nelle tasche non gli fu rinvenuta alcuna carta che potesse farlo identificare.

APPENDICE DELLA STAMPA (14

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata).

Lo scienziato aveva veduto Doris Dercill uscire dalla casa di Bradley e dirigersi di buon passo al mausoleo, ch'egli ben conosceva; lo aveva seguito nel suo cammino e, con un semplice congegno elettrico, gli aveva aperta la porta di bronzo.

Il giovane entrò, come sapesse di essere atteso.

— Buona sera, mio buon Ramnath! — disse.

La tigre, che aveva dato visibili segni di inquietudine, balzò incontro al visitatore. Lo riconobbe, si drizzò con molle slancio, gli pose le zampe anteriori sulle spalle ed accostando, con movenza dolce e leggera, la testa enorme al volto di lui, fece intendere il suo caratteristico mugolio di gioia.

Doris le accarezzò il nerissimo pelame lucente, che aveva una calda morbidezza di seta.

— Giù, Lanuk! Sta quieta! — ordinò Ramnath.

La tigre ubbidì e andò ad accovacciarsi nuovamente sul tappeto, seguendo ogni gesto del suo giovane amico, con uno sguardo mansueto, in cui c'era del rammarico.

— Oh! Non sei crudele tu! — esclamò Doris, parlandole come se la belva fosse in grado di comprendere le sue parole.

— L'uomo è talvolta assai più crudele di una tigre. Non è vero Doris? — disse il vegliardo.

— Ramnath, mio buon padre, se tu sapessi...

— So che Bradley è morto, avvelenato dal morso del cobra...

Il giovane lo guardò sorpreso.

— Stasera avevo diretto le correnti del mio radiotelevisum sul cottage del baronetto ed ho tutto veduto.

— Allora tu conosci anche il colpevole?

— Sì. James Merrison! — rispose Ramnath.

— James Merrison! — gridò Doris impetuosamente. — Era dunque ad «Elisabeth Village»? Lo credevo a Londra... E tu dici che è stato lui?

— L'ho riconosciuto senza fatica. Per tre sere consecutive egli ha tentato l'atto nefando. Questa volta, purtroppo, v'è riuscito...

— Bisogna denunciarlo!

— E quali prove avresti contro di lui?

— Ma se tu stesso dici d'averlo veduto!

— Ed a che servirebbe la mia deposizione?

— A che servirebbe, Ramnath?... Quale più convincente e decisiva testimonianza del tuo radiotelevisum?

Prima di rispondere lo scienziato parve riflettere. Poi si schermì:

— No, Doris.

— Non vuoi, mio buon Ramnath? E lascierai così, impunito il colpevole?

— Egli sarà punito, Doris. Ma non subito. Non posso ancora rivelare l'esistenza del radiotelevisum, che tu solo conosci. La mia scoperta farebbe troppo rumore nel campo della scienza, in tutto il mondo, ed io ho bisogno di perfezionarla. Il mio segreto sbalorditivo è destinato a rivoluzionare ogni legge fisica: modificherà forse la vita degli stessi uomini... Ma non è tempo ancora, ti dico. E' necessario ch'io abbia prima raggiunta l'assoluta sicurezza dei miei congegni e sono tanto vecchio che temo, talvolta, di non condurre a termine l'opera mia. Vedi bene... La «palla di Sole» che sostituirà fatalmente la luce elettrica non può durare, librata nello spazio, che tre minuti appena ed io voglio, invece, ch'essa supplisca per notti e notti intere, alla luminosità del giorno. Vi riuscirò?... Ho dedicato cinquant'anni di studi a questo problema. Quando ho lanciato la prima volta nel cielo la mia «palla di Sole» ho creduto veramente di legare il mio nome alla scienza per l'eternità ed invece... Ho quasi cento anni, Doris, e il tempo fugge veloce. Mi occorrono ancora molte esperienze. La «palla di Sole» si forma facilmente nella sapiente combinazione delle emanazioni di radio prodotte dai miei apparecchi attraverso alle naturali correnti elettriche, alle onde hertziane, ma la stessa rotazione la consuma e la distrugge e la sua luminosità non resiste a lungo nell'aria. Debbo riuscire, voglio riuscire a darle una consistenza indistruttibile. Le grandi metropoli che oggi sono illuminate dalle pigre lampade ad arco, così deboli e così scarsamente irradianti la loro pallida luce biancastra, dovranno apparire anche di notte splendenti come se il sole, il vero Sole, le investisse dall'alto. Un uomo, un semplice meccanico, basterà a manovrare il mio congegno e la «palla di Sole» librata alta nello spazio aereo, come un grande astro artificiale, debellerà senza sforzo le tenebre. Avremo in ogni casa la raggiante chiarità del giorno... Pensa, Doris, alla grandezza della mia invenzione. Il radiotelevisum non è che un trastullo, al confronto...

Ramnath s'entusiasmava, si esaltava. Egli intravedeva già, nella sua vasta mente, le meravigliose conseguenze della straordinaria scoperta.

Doris lo ascoltava tristemente.

— Ed io che avevo sperato da te un aiuto! — interruppe.

— Figliuolo mio — rispose Ramnath, richiamato da quelle accorate parole del giovane alla realtà — puoi tu pensare che io t'abbandoni? Farò ciò ch'è necessario perchè l'atroce delitto di Merrison non resti impunito... Bradley sarà vendicato! Non è giusto che la ricchezza da lui accumulata in tanti anni di lavoro sia goduta da chi l'assassinò per freddo calcolo...

— Allora tu mi aiuterai nel compito che mi sono imposto?

— Ti aiuterò. E tu avrai vinto prima ch'io muoia...

Ramnath aveva ripreso a vigilare la sua macchina.

— Guarda! — disse senza stupore — Merrison è ancora nel cottage.

Doris alzò gli occhi allo schermo luminoso. Con invincibile commozione egli vide delinearsi la figura di Merrison e subito dopo quella di Nadia. Intuì, più che non comprendesse, che la giovane correva un pericolo. Egli provò un acuto struggimento, si pentì di aver lasciata Nadia alla sola custodia dei servi.

— Mio Dio! — esclamò. — Come proteggerla? Salvala, Ramnath!

Il giovane non sapeva staccare gli sguardi dallo schermo. Col cuore in tumulto seguiva ogni gesto di Nadia e di Merrison. Dall'espressione dei loro volti indovinava le parole che essi dovevano scambiarsi.

— Salvala! — ripetè. — Oh! perchè sono venuto qui, anzichè rimanere al cottage!

Ramnath non batteva ciglio. Sembrava che la visione assorbisse tutta quanta la sua attenzione.

Una terza figura comparve sullo schermo del radiotelevisum. Era Donald.

— Ah! — fece Doris. — Il fedele indù non l'abbandona! Bravo Donald...

Vide il gesto di Merrison, il laccio tagliato, i due uomini di fronte e Nadia protendere le braccia verso Donald.

— Ramnath! — gridò — la tua scienza non servirà dunque a salvare un'innocente?

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

La morte per fame attende Sacco se non si ricorrerà all'alimentazione forzata

Londra, 13, notte.

Gli amici intimi di Sacco e di Vanzetti — inclusa la moglie del primo — si sono ormai convinti, afferma il corrispondente bostoniano dell'« International News », che l'esecuzione non avverrà più. Questo rincuorante referto è giunto stasera, ma i cablogrammi precedenti, in specie quelli usciti nei giornali del mattino, continuavano a farsi eco di ansiosi dubbi. Nessuno si sentiva certo che i cinque giudici destinati a pronunciare l'ultima parola nell'aula della Suprema Corte statale all'inizio della settimana ventura annulleranno le ripulse inflitte dal giudice Thayer e da un altro magistrato della cosidetta Corte Suprema alle ultime richieste avanzate dalla Difesa.

Per non smarrirsi nel labirinto delle contese giuridiche, si può dire in poche parole che la Corte Suprema sarà chiamata ad accordare la revisione del processo. Se essa risponderà affermativamente, Sacco e Vanzetti potranno considerarsi, se non fuori da tutti i guai, salvi però per sempre dal patibolo. Se invece la Corte risponderà negativamente, l'unica risorsa che rimarrà alla Difesa dei due italiani sarà di invocare la clemenza del governatore Fuller, con la motivazione che centinaia di migliaia di buoni cittadini di tanti paesi — e anzitutto di America — sono convinti che la legge non può approvare un inaudito calvario di torture morali come quello patito per sette anni dai due condannati, e che questa semplice considerazione dovrebbe bastare a far sì che la pena venisse senz'altro commutata. Quantunque non sia prudente condividere il pieno ed assoluto ottimismo attribuito agli amici intimi dei due disgraziati, non si riesce a vedere come la Suprema Corte statale del Massachussets, se una invocazione alla clemenza per tale motivo dovesse venire fatta, potrebbe replicare, a quest'ora del giorno, con un rifiuto.

I clamori partigiani non hanno impedito alle voci dei ben intenzionati di tutti i paesi di penetrare nella cittadella statale di Boston e il governatore del Massachussets sa, per esempio, che la stampa inglese si è pronunciata praticamente alla unanimità in favore della grazia, oppure della commutazione della pena. I suoi organi più autorevoli hanno separata nettamente la loro responsabilità da quella degli agitatori di sinistra (anzi le dannose escandescenze di questi ultimi sono state deplorate vibratamente persino da organi che appoggiano il laburismo), ma l'ondata di reazione e di sentimento a favore dei due infelici rappresenta un fenomeno indubitabile. Il movimento analogo è meno spiccato in America, ma vi esiste innegabilmente, ad onta dei motivi di sdegno che sono aumentati colà verso gli estremisti per la loro folle incontinenza. Così, se un grande organo democratico newyorkese, il *World*, si è rifiutato di condurre a termine una serie di articoli pro Sacco e Vanzetti, iniziata da uno dei suoi più brillanti collaboratori, Heywood Broun, è pur vero che editorialmente il giornale milita per la commutazione della pena.

Se si aggiunge a tutto questo l'intensificata campagna per la riforma giudiziaria, a cui il caso Sacco e Vanzetti non poteva a meno di dare un impulso, si stenta a credere che il rinvio dell'esecuzione non debba risultare definitivo, qualunque piega assumano i criteri della Suprema Corte del Massachussets. La questione, cessato il frastuono degli sfruttatori rossi, è subentrata una certa calma, appare finalmente sciolta dall'arruffio in cui era stata spinta, e si delinea semplice e chiara. Il suo nocciolo oggi è questo: ogni Stato nel mondo può cadere in errore; ma tutti possono ravvedersi, e nessuno può essere barbaro, nemmeno la potente America del dopoguerra. Rimane da notare che la stessa *Morning Post* oggi assume effettivamente la difesa di Sacco e Vanzetti, basandosi sopra una critica a fondo del sistema giudiziario americano. La tesi è meno umana di quello che sembra: se il sistema in parola non avesse commesse delle lungaggini, Sacco e Vanzetti, colpiti da un verdetto di giurati, sarebbero finiti sulla sedia elettrica poche settimane dopo la condanna, perchè il loro eventuale appello si sarebbe comunque svolto nella stessa atmosfera del processo originario. Ma è sufficiente che in pratica la *Morning Post* concluda a favore dei due italiani.

Sacco è entrato frattanto nella 27.a giornata del suo sciopero della fame. Era stato riferito che l'esaurimento fisico del condannato stava precipitando e che i deliqui erano assai frequenti. Il direttore delle carceri di Charlestown, secondo cablogrammi da Boston, smentisce i deliqui, ma conferma che Sacco è debolissimo, e che si teme un collasso da un momento all'altro. La moglie e gli amici di Sacco sarebbero ora propensi all'alimentazione forzata per salvare il condannato da un suicidio che sembra loro inutile. Qualunque medico è in grado di spiegare come anche il più normale individuo, dopo 27 giorni di completa astinenza dal cibo, si trovi sull'orlo della fine anche se non sia assillato da perturbamenti psicologici come quelli a cui è esposto un condannato a morte. Sembra quindi ragionevole calcolare che, se Sacco non ricomincierà a nutrirsi nei prossimi giorni, la sua morte seguirà ineluttabile allo scadere della settimana prossima, o poco più tardi.

Vanzetti continua ad alimentarsi e, secondo i corrispondenti, è di buonissimo umore essendo certo che il peggio è passato.

M. P.

La sorella di Vanzetti si è imbarcata sull'« Aquitania »

Cherbourg, 13, notte.

Luisa Vanzetti si è imbarcata oggi sull'*Aquitania* per gli Stati Uniti. Essa aveva viaggiato in seconda classe nel treno speciale partito da Parigi stamattina. Un giovane musicista italiano ed un'amica l'avevano accompagnata sino a Cherbourg. La sorella di Vanzetti porta seco la suprema supplica che essa ha intenzione di consegnare al governatore Fuller. Nessuna manifestazione è avvenuta al momento della sua partenza. Alle persone che la salutarono, Luisa Vanzetti ha espresso la sua fiducia nel successo del passo che si propone di compiere.

La Federazione operaia e rurale dei mutilati e degli ex-combattenti ha inviato al Presidente del Comitato organizzatore del Congresso della Legione americana un telegramma pregandolo di intercedere per ottenere la grazia dei due condannati.

Rimpasto ministeriale in Grecia

Il Gabinetto Zaimis dimissionario

Atene, 13, notte.

Dopo l'atto dimostrativo compiuto dal ministro Tsaldaris e dai due altri colleghi del suo partito (che avevano abbandonato il Consiglio dei Ministri, togliendo a questo la possibilità di deliberare), il Presidente del Consiglio Zaimis si è recato iersera a presentare le dimissioni del Gabinetto al presidente Conduriotis, ritornato in fretta e furia dalle vacanze. E' quasi certo che il nuovo Gabinetto la cui formazione sarà riaffidata a Zaimis, si appoggierà sui tre partiti repubblicani di Kafandaris, di Kaleopulos e di Papanastasius e sui realisti moderati del generale Metaxas, il quale ha dichiarato di approvare il programma finanziario dei repubblicani. Questo programma, che ha determinato la crisi, sarà attuato colla costituzione di una nuova Banca di emissione (fornita delle garanzie necessarie per un istituto di questo genere) e colla stabilizzazione della dracma. I giornali monarchici partigiani di Tsaldaris approvano il contegno del ministro, criticando i repubblicani ed il generale Metaxas, ma questa opposizione ha poche prospettive dato che la Grecia gode l'amicizia dell'Inghilterra ed il piano di Kafandaris gli è stato consigliato a Ginevra, ed avrà l'appoggio della finanza inglese.

Gli effettivi inglesi in Renania e la prossima riunione di Ginevra

Londra, 13 notte.

In merito alla risorta controversia sull'occupazione militare della Renania, verso la quale, per ora, certa stampa si mantiene indifferente, la *Reuter* dirama stasera un comunicato ufficioso che smentisce le voci intorno al probabile richiamo di 1000 uomini facenti parte delle forze britanniche sul Reno. L'Agenzia apprende che finora il Governo inglese nulla ha deciso nei riguardi di questa riduzione di forze. « Si prevede — soggiunge il comunicato — che tutta la questione delle forze alleate della Renania verrà passata in rassegna dai ministri degli Esteri durante la prossima adunanza del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra ».

E' assodato ufficialmente che il corpo di occupazione inglese sul Reno ammonta attualmente a 7318 uomini. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, dal canto proprio ritiene che il Governo francese, riducendo le proprie forze nelle zone r[illegible] in ragione di 3.000 uomini anzichè di diecimila, le forze inglesi molto probabilmente saranno [illegible].

Il viaggio di re Alessandro e la campagna elettorale jugoslava

Belgrado, 13, notte.

Il viaggio di Re Alessandro a Monaco continua a formare oggetto di vari commenti e delle dicerie più strane. Già foste informati della smentita ufficiale di un incontro a Monaco tra Re Alessandro e Re Boris. Ora il *Morgen Blatt* di Zagabria dice di ricevere da Parigi che il Principe Carol di Romania sarebbe partito per Monaco, dove intenderebbe pregare Re Alessandro, suo cognato, di farsi mediatore tra lui, il Governo romeno ed il Consiglio di reggenza. Anche questa notizia va però accolta con beneficio di inventario.

Frattanto, in Jugoslavia ferve la preparazione della campagna elettorale. Tra gli sloveni di Korosec e i radicali serbi del presidente del Consiglio Vukicevic è intervenuto un accordo del quale appena oggi viene data conferma da parte radicale. Un redattore della *Pravda* ha appreso da un ministro radicale, di cui non fa il nome, alcuni particolari del patto. In forza di esso gli sloveni ottengono piena libertà di azione nella prossima campagna elettorale (e ciò assicurerà loro qualche mandato in più), ma in compenso riconoscono in pieno l'attuale Costituzione e non domandano istituzioni legislative indipendenti per la Slavonia. Questo punto è di grande importanza, perchè significa la rinuncia ai postulati di autonomismo che costituivano sinora la parte caratteristica del programma sloveno. Il patto prevede poi la revisione della legge elettorale.

Radic intanto, che ha subito uno scacco molto forte, vedendo passare ai socialisti una buona parte delle sezioni del suo partito, in seno al quale regna il malcontento, cerca ora di rifarsi cogli ungheresi della Voivodina, e cui rivolge dal suo giornale un appello, rammentando loro che hanno dei diritti da fare valere come minoranza. Tali diritti essendo difesi dal partito croato dei contadini, naturalmente egli invita gli ungheresi a dare a questo il loro voto.

Re Fuad a Venezia accompagnato dal conte Volpi

Venezia, 13, notte.

Stasera è arrivato a Venezia il Re d'Egitto. Le autorità cittadine su motoscafi si sono recate ad incontrarlo a San Giuliano. Ivi si erano riunite pure le personalità e rappresentanze di Mestre.

Re Fuad, accompagnato dal Ministro delle Finanze conte Volpi è giunto in automobile alle 17,40, salutato da vivissimi applausi. Il conte Volpi ha fatto le presentazioni, dopo di che, nella sala d'aspetto, il podestà conte Orsi ha dato all'augusto ospite il benvenuto in nome di Venezia. Il Sovrano ha ringraziato l'oratore e ha gradito poi un mazzo di fiori offertogli da una bambina. Col conte Volpi e l'on. Orsi, ha preso posto quindi nella lancia reale che, seguita da altre con a bordo le autorità, si è diretta al Lido. Accolto quivi dalle associazioni e rappresentanze locali, il Re si è portato all'Hotel Excelsior, intrattenendosi ivi con le autorità e ringraziando per le accoglienze avute.

Scendendo da Cortina d'Ampezzo, il Re, il conte Volpi e le autorità del seguito hanno visitato oggi le centrali idroelettriche di Fadalto, di Nove e il canale di presa di Soccher presso il lago di Santa Croce. Grandi accoglienze sono state fatte al Sovrano a Belluno, dove il podestà gli ha rivolto un saluto a nome della cittadinanza.

La Regina d'Egitto sta per salpare per l'Europa

Londra, 13, notte.

Mandano dal Cairo che mercoledì prossimo la regina Nazli d'Egitto salperà per l'Europa a bordo dello yacht reale *Mahroussa*. La regina Nazli visitò a varie riprese l'Europa prima di sposare Re Fuad, ma il suo prossimo viaggio verso il continente europeo sarà il primo che sia stato compiuto da una regina mussulmana. Nazli fu sposata nel 1919 da Re Fuad, quando essa non aveva ancor vent'anni. Era figlia primogenita di Sabri pascià, allora ministro dell'Agricoltura. Essa ha 4 figli: tre bambine e un maschietto.

Le cinque vittime dello strangolatore dalle mani gigantesche

Vienna, 13 notte.

Giorni fa le guardie di frontiera romene consegnavano a quelle ungheresi un muratore, tale Paolo Ferenczy, perchè, causa i suoi frequenti passaggi di confine, era sorto il sospetto che egli fosse un agitatore comunista. A Budapest, dove venne condotto per un'inchiesta, si scoprì che l'individuo era ricercato per un quadruplice omicidio commesso un anno e mezzo fa. Messo alle strette, il Ferenczy ha confessato facendo un drammatico racconto. « Quando mi è nato il terzo figlio — egli ha detto — la gente cominciò a mormorare che non fosse mio. Allora, simulai un viaggio, ma tornai improvvisamente di notte a casa, dove mia moglie mi accolse in modo impacciato. Poco dopo il mio ritorno, qualcuno bussò alla finestra. Imposi a mia moglie di chiedere chi fosse, e l'uomo rispose: — Sono io, cara. — Seppi così che la gente diceva la verità. Allora, presi una tragica decisione. Svegliai i due figli più grandi e li condussi nel bosco. Siccome essi si mettevano a piangere, strinsi loro la gola colle dita e li uccisi. Poi andai a prendere mia moglie, e le dissi: — Ora è la tua volta. I figli sono già morti. — Mia moglie si mise ad urlare, ma io l'afferrai per la gola e la strinsi, e così la finii. Andai poi nella culla dell'ultimo nato, che aveva pochi mesi, e l'uccisi con una stretta delle due dita ».

Nel sentire con quale facilità il Ferenczy aveva ucciso i disgraziati, il commissario che raccoglieva la deposizione si è fatto mostrare dall'assassino le mani: erano grosse come tre volte quelle di un uomo normale. « Sono fuggito come un pazzo — ha continuato l'assassino — ed in quest'anno e mezzo ho girato dei paesi senza trovare riposo. Finalmente mi sono fermato vicino al confine, che varcavo ogni tanto per venire a piangere sulla fossa dei miei cari ».

La polizia crede che il Ferenczy sia autore anche di un altro delitto. Due anni fa, infatti, veniva strangolata una mondana che abitava sopra una rimessa di automobili dove il Ferenczy era occupato. Tutti i particolari di quel delitto farebbero ritenere che esso sia pure l'opera dell'uomo dalle mani terribili.

Il Congresso celtico in Bretagna

Bardi, druidi, la spada di Artù

Parigi, 13, notte.

I bardi ovati e druidi dell'Armorica, del Galles, d'Irlanda e di Scozia, hanno tenuto oggi nella landa di Rolec-sur-Belon, presso Quimper, il Congresso celtico, che viene denominato « Gorsedd » e la cui tradizione era stata ripresa con grande solennità una cinquantina di anni fa nel paese di Galles. Un vasto palco, capace di parecchie migliaia di persone, era stato eretto intorno a una montagnuola sormontata da cinque colonne ricordanti cinque illustri personaggi bretoni.

La cerimonia è annunciata stamane, alle 8,30. Centocinquanta bardi ovati di Gran Bretagna e di Bretagna si recarono sulla montagnuola, preceduti da 24 suonatori di zampogna e cornamusa e dalla Regina dei Giunchi d'oro, a cui facevano corona le più leggiadre giovinette di Poontaven. Il Gran druido gallese, Cynan, in candida veste, assistito dal druido bretone, Taldir, e dai portaspade gallesi e bretoni, prese posto su un « dolmen », mentre tutto intorno sventolavano le bandiere delle antiche Contee. La cerimonia fu annunciata da colpi di cannone e da un lungo appello di corni, e cominciò con una preghiera in bretone e in gallese. Il druido Taldir fece poi un discorso servendosi del megafono, e parlò in favore della unione di tutti i Celti, terminando con un omaggio alla patria francese e al Presidente della Repubblica. In seguito, il visconte della Guichardière, con gran solennità, mise innanzi la spada di re Artù, lunga due metri, e tutti i bardi, gli ovati e i druidi, in vesti azzurre e verdi, tesero la mano. Coloro che erano in prima fila toccavano la spada, gli altri toccavano la spada di coloro che toccavano la spada di Artù. Così ebbe luogo il giuramento di fedeltà allo spirito celtico; dopo di che il druido Taldir consacrò un certo numero di druidi (cioè di letterati) e di ovati (cioè di scienziati) e il corteo, riformatosi, salì sulla montagnuola, dove fu ascoltata una Messa solenne celebrata su un Altare di granito. La cerimonia ebbe termine con la benedizione impartita alle 5 gloriose colonne.

Le truppe boliviane contro i 50.000 indigeni ribelli

La Paz (Bolivia), 13, notte.

(A. A.) — *Contro i cinquantamila indigeni ribellatisi dietro sobillamento di agitatori comunisti nei dipartimenti di Cochabambu, Sucre e Potosì, è stato inviato il generale Diaz con forze armate dello Stato per soffocare il movimento. Alla volta di Sucre è partito un intero reggimento di artiglieria.*

Il primo scontro con le truppe federali boliviane è costato la vita a 250 indiani. Gli insorti sono armati di clava, di frombole e di lance. Essi hanno invaso i territori di Sucre e di Cochabamba trucidando i residenti bianchi e incendiandone le abitazioni [illegible].

L'arresto del deputato comunista Marty

Parigi, 13, notte.

Il deputato comunista Marty, che era stato condannato per incitamento di militari all'indisciplina, e che non si era costituito prigioniero quando l'arresto era divenuto esecutivo è stato sorpreso ad Audenas dove aveva indetto una riunione, ed arrestato.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Cittadina e Sport — [illegible]

SPORT

La scalata al Klausen

Vittorie italiane

Rosenberger segna il nuovo record

Basilea, 13, notte.

La prima giornata della corsa del Klausen è stata allietata da un tempo bellissimo e favorita da condizioni stradali ottime. Nonostante le notevoli velocità raggiunte non si è verificato il minimo incidente. Si deve dire anzitutto che il record assoluto stabilito dall'italiano conte Maserti, con 17'35" 8/10, è stato battuto da parecchie vetture. Dapprima è stata data la partenza alle motociclette. Nella categoria 350 vince H. Staekle, di Basilea (Ais), in 21'38" 8/10. Categoria 600 vince Hörler (Scott), in 21'16" 6/10, seguito da F. Staerkle (Scott), in 21'47". Il tedesco Eskofler, su Victoria, fu ostacolato nella corsa da parecchi cambi di candele e conseguenti perdite di tempo. Egli terminò la corsa in 24'44" e 6/10. Categoria 1000: 1. Scharrenbroich (Imperia), in 23,36" 8/10; 2. Theobald (Victoria), in 20'3" 8/10. Il miglior tempo per motociclette è stato stabilito da Hörler, su Scott, con una velocità media oraria di Km. 60,6 (nuovo *record*).

Viene quindi data la partenza alle vetture da turismo per la corsa nazionale. Categoria da 350 a 500: 1.o Huienuth (Hanomag) in 33'9". — Categoria da 750 a 1100: 1.o Kerwer (Opel) in 26'55" 8/10. — Categoria da 1100 a 1500: 1.o La Marche (F. N.) in 20'15" 5/10; 2.o Kessler (Alfa Romeo) in 20'16" 4/5; 3.o Lumpert (Bugatti) in 20'59" 4/10; 4.o Scheibler (Fiat) in 23'7" 8/10.

Categoria da 1500 a 2000: 1.o Binalli (Itala) in 24'58" 2/10; 2.o Boita (Diatto) in 27'17" 8/10. — Categoria da 2000 a 3000: 1.o Nigg (Ansaldo) con compressore in 21'3" 4/10; 2.o Walser (Lancia) in 23'39" 8/10; 3.o Widler (Lancia) in 25'19". — Categoria da 3000 a 5000 cc.: 1.o Gacon (Martini) in 20'35" 2/10; 2.o Duttikofer (Martini) in 21'35" 2/10; 3.o Stocker (Lorraine Dietrich) in 21'31" 6/10. — Categoria sopra i 500 cc.: 1.o Caracciola (Mercedes) in 17'43" 8/10; 2.o Signora Merck (Mercedes) in 20'0" 6/10; 3.o Huerlimann (Mercedes) in 20'2" 2/10. Caracciola stabilisce il nuovo record per vetture da turismo con una velocità media oraria di Km. 72,750.

Vetture sport: Categoria da 350 a 500: 1.o Hospfner (Hanomag) in 33'12" 4/10. — Categoria da 750 a 1100: 1. Lipman (Salmson) in 21'1" 2/10; 2. Kirchofer (idem) in 21'38" 4/10. — Categoria da 1100 a 1500: 1. Scheider (Bugatti) in 20'4" 8/10; 2. Dugal (Derby) in 21'33" 6/10. — Categoria da 1500 a 2000: 1. Karrer (Bugatti) in 19'15" 2/10; 2. Thoma (id.) in 20'25" 4/10; 3. Gomeri (Itala) in 21'46" 6/10. — Categoria da 2000 a 3000: 1. Escher (Bugatti) in 19'5" 8/10; 2. Stuck (Austro-Daimler) in 20'16" 2/10; 3. Conte Schlick (id.) in 20'26" 6/10. — Categoria da 3000 a 5000: 1. Delmar (Steyer) in 18'13"; 2. Contessa Einsiedler (id.) in 19'18" 4/10. In questa categoria si è verificato un incidente. Lo svizzero Monard su « Martini » poco dopo la partenza in una piccola curva andò ad urtare contro un muro. La macchina riportò la rottura dell'asse e non potè proseguire. Il pilota rimase incolume. Delmar ha vinto il campionato delle vetture sport con una velocità media oraria di Km. 70,890.

Vetture da corsa - *Categoria da 1100*. — 1.o Signora Lüning (Fiat), in 29'30". *Categoria 3000*. — 1.o Werner (Mercedes), in 17'46"4/10.

Categoria da 3000 a 3000. — 1.o Marz (Bugatti), in 17'22"4/10 (precedente record 17'28"8/10).

Categoria da 3000 a 5000. — 1.o Rosenberger (Mercedes), in 17'17". In questa categoria Heusser su Steyer andò a urtare contro un muro. Il pilota non riportò alcuna ferita, ma non potè continuare la corsa.

Categoria da 5000 a 8000. — 1.o Merz (Mercedes), in 17'35"4/10. Rosenberger ha stabilito il nuovo record del Klausen alla velocità media oraria di 74,050.

Le olimpiadi pugilistiche a Como

Como, 13, notte.

Prima che si iniziassero i combattimenti della seconda serata del campionati italiani di pugilato, la Giuria ha reso noto che il pugilatore Stacchiotti, il quale era stato dichiarato ieri battuto da Barona, è stato squalificato per le finali. Ecco i risultati dei vari matches: *Categoria pesi leggeri*: Barone (Modena) batte Manna (Napoli) ai punti; De Horatiis (Roma) è dichiarato battuto con un verdetto molto discutibile da Arcelli (Milano). — *Pesi mosca*: Frontatoni (Roma) batte ai punti Natalè (Palermo); Corti (Milano) batte ai punti Anzani (Sardegna). — *Pesi gallo*: Rocchi (Roma) batte ai punti Cabri (Milano). — *Pesi Piuma*: Arcieri (Milano) batte ai punti Giacomelli (Ancona); Cini (Firenze) batte ai punti Ciccone (Napoli). — *Semi finale pesi leggeri*: Caneva (Milano) batte ai punti Di Maira. — *Semi finale pesi medi*: Berardi batte ai punti Summa (Avellino).

Il meeting aviatorio di Zurigo

De Pinedo arriva in aeroplano

Zurigo, 13, notte.

La seconda giornata aviatoria è stata favorita da un tempo ideale. Dalla mattina fino a sera tarda si sono svolti numerosi esercizi acrobatici. Nel corso della giornata sono arrivati dall'estero numerosi aviatori, il cui arrivo era stato annunziato; fra altri il celebre aviatore italiano De Pinedo. Egli atterrò nel pomeriggio al Campo di volo e nella sua bianca uniforme fu oggetto della generale attenzione. Con l'aeroplano postale inglese del pomeriggio arrivarono il non meno celebre aviatore inglese Sir Alan Cobham e il Presidente del S. H. I. Conte De la Vaulx. Tra i più rinomati aviatori francesi arrivati sono da ricordare Arrachard, Thoret e Vromval. Delle gare aviatorie finora svolte sono terminate soltanto la gara di fotografia e di radiotelegrafia. A tutte queste parteciparono solo aviatori svizzeri. Le gare e gli esercizi acrobatici si svolsero senza alcun incidente.

L'incontro italo-americano di tennis

La seconda giornata

Livorno, 13, notte.

Si è svolta oggi la seconda giornata del torneo internazionale di tennis fra la squadra italiana e la squadra americana. La giornata si è chiusa con due vittorie per ciascuna squadra, cosicchè il punteggio totale dà all'Italia 5 vittorie e 4 all'America. Il torneo è stato quindi vinto dalla squadra degli studenti italiani. Ecco i risultati delle gare di oggi: *Singolare uomini*: Gaslini batte Withbeck, con 0 a 6, 7 a 5, 6 a 2; Bonzi batte Watson, con 6 a 1, 6 a 2. — *Doppio uomini*: Glin Reed batte Amici Grassi Pierra, con 6 a 3, 6 a 3; Withbeck Gordon batte Fratelli Ricordi 6 a 1, 6 a 4.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 13 Agosto 1927

TORINO	90	58	15	12	75
BARI	74	47	60	65	28
FIRENZE	17	54	40	13	9
MILANO	49	68	32	1	6
NAPOLI	38	11	5	14	27
PALERMO	72	9	69	20	41
ROMA	72	65	2	57	79
VENEZIA	29	55	51	20	49

Abbandonato dalla moglie e gravemente infermo, si uccide

Roma, 13, notte.

Un doloroso fatto ha indotto al suicidio un giovane e valoroso ex-combattente, e padre di famiglia. Quattro anni or sono si univano in matrimonio certo Antonio Pica e Angelina Battista, benestanti, di Vico, che ebbero un solo figlio, ora di tre anni. Il primo tempo di matrimonio trascorse felicemente, anche perchè si sperperava senza riflessione la sostanza patrimoniale, che in poco tempo venne ad assottigliarsi. Si aggiunse che qualche tempo fa il Pica fu colpito da una grave infermità, per un'ulcera al piloro, che lo costrinse ad abbandonare del tutto ogni attività. In queste condizioni la moglie, anzichè essere di conforto al marito, lo abbandonava definitivamente con il proprio figlio, iniziando senz'altro le pratiche di separazione. Il Pica, visto che a nulla valsero le sue suppliche e l'intromissione altrui per far desistere la moglie dal proposito, preso da sconforto, si recava in una località di campagna, e, dopo aver scritto un biglietto alla madre, chiedendo perdono, si vibrava un tremendo colpo di rasoio al collo, producendosi gravi ferite. Trasportato all'Ospedale vi moriva poco dopo.

Scoppio di gas in una bottega da parrucchiere

Quattro ustionati

Milano, 13, notte.

In piazza Beccaria, 3, il signor Carlo Massantini esercisce un negozio da barbiere nel quale prestano servizio quattro lavoranti ed un garzoncello apprendista. Quest'ultimo, che si chiama Francesco Lesme di 14 anni, abitante in viale Montesanto, si era recato oggi nel piccolo retrobottega per riscaldare dell'acqua. Nel negozio intanto i lavoranti stavano servendo alcuni clienti tra i quali il capomastro Guido Galli di 39 anni, dimorante in via Moscati. Ad un tratto, una detonazione, seguita da una vampata, mise lo scompiglio nella bottega del Massantini. Il ragazzo, che evidentemente aveva dimenticato aperto il rubinetto del gas, allorchè si recò nel retrobottega ad accese il fiammifero per riscaldare l'acqua, provocava l'accensione e quindi lo scoppio di quella quantità di gas che si era accumulata nel ristretto locale. La vampata, oltre a produrre delle scottature al Lesme investiva anche i lavoranti Luigi De Maria di 29 anni abitante in via Bergamini 1, e Giuseppe Fiorer di 25 anni dimorante al Piccolo Albergo Popolare di via Brolo. Anche il Galli, che al momento dello scoppio si trovava vicino al retrobottega, riportava delle ustioni alla testa e alla faccia.

Straziato dallo scoppio d'una cartuccia che voleva immergere in mare

Genova, 13 notte.

Stamane nello specchio d'acqua del molo Galliera, una formidabile detonazione, seguita da uno straziante grido di dolore, si udiva proveniente da una barca e l'uomo che si trovava nell'imbarcazione fu visto abbattersi pesantemente sul pagliolo. Immediatamente alcune persone accorsero e quando giunsero presso la barca che galleggiava sul mare calmo, un terrificante spettacolo si presentava ai loro occhi: un uomo, straziato da ferite, giaceva riverso sul pagliolo. Venne immediatamente telefonato alla Croce Verde che provvide per l'invio di un'auto-ambulanza. Il ferito venne trasportato all'ospedale dove il medico di servizio dopo avergli apprestato le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni. Il brigadiere di P. S. di servizio all'ospedale potè identificare il ferito per il pescatore Achille Ottolo fu Domenico di anni 51 da Sampierdarena. Il disgraziato confessò che mentre si accingeva ad immergere in mare una cartuccia di dinamite per poter pescare una abbondante quantità di pesce, la cartuccia stessa gli esplodeva fra le mani. Ottenuta questa versione del fatto, l'agente segnalava l'accaduto alla Questura.

Fulminato dalla corrente elettrica a Savona

Savona, 13, notte.

Una mortale sciagura è avvenuta oggi nella panetteria di certo Luigi Oddera, in via Ostoria, nella quale si stanno attualmente eseguendo i lavori per l'impianto di un forno moderno. Il panettiere Ercole Pirelnaglia fu Giuseppe di 34 anni, nativo di San Secondo Parmense, cercando di congiungere due fili della corrente elettrica, è stato investito da una fortissima scarica ed è rimasto fulminato. I militi della Croce Bianca, subito accorsi, tentarono inutilmente di praticargli la respirazione artificiale. Il Pirelnaglia, che lascia la moglie e due figli, era assai noto in città e specialmente negli ambienti sportivi dove lo si annoverava tra i più appassionati.

Un morto e due feriti per il ribaltamento della vettura

Roma, 13, notte.

Su un'automobile diretta a Napoli viaggiava un'allegra comitiva di giovani composta dei signori Giuseppe Costanzo, Renato Capone e Luigi Gardino. L'automobile procedeva a tutta velocità allorchè nel rettilineo presso Cisterna la macchina sbalzava in una cunetta stradale per lo scoppio di una gomma anteriore. Il Giuseppe Costanzo è morto, gli altri due sono feriti lievemente.

Nel delirio della febbre si getta dalla finestra

Milano, 13, notte.

All'Ospedale Maggiore è stato stanotte trasportato il muratore trentottenne Carlo Ceppi. Costui che giaceva in letto malato, eludendo la momentanea vigilanza dei famigliari, in preda a delirio febbrile, si alzava dal letto, apriva la finestra della sua abitazione in via Anfiteatro 10 e si lanciava nel vuoto, producendosi gravi lesioni e fratture in tutto il corpo. Le sue condizioni sono gravissime.

Ragazzo straziato dal treno

Napoli, 13, notte.

Nei pressi di Lucrino un treno della Ferrovia Cumana ha travolto il ragazzo Mario Florio di 8 anni, trascinandolo per oltre 100 metri. Il poveretto è stato orribilmente sfracellato.

600 milioni di pesos inattivi nelle Banche cilene

Santiago del Cile, 13, notte.

(A. A.) — Seicento milioni di pesos esistono inattivi negli Istituti bancari. Il Governo sta studiando il modo di metterli in circolazione.

CRONACA

Due soldati uccisi e quattro gravemente feriti dallo scoppio di una spoletta

Un tragico accidente ha gettato ieri nel lutto e nella costernazione uno dei nostri più bei reggimenti d'Artiglieria e l'intero paese di Venaria Reale.

Com'è noto, trovasi colà di stanza il 3.o da Campagna, che ha la sua caserma proprio nel castello. Purtroppo, due giovani reclute hanno trovato la morte ed altri quattro soldati, ricoverati sollecitamente all'Ospedale Militare di Torino, versano in gravi condizioni.

I morti sono: Giovanni Selza ed Ettore Gianoni; i feriti: Girolamo Nardoni, Michele Rubino, Antonio Coasiop e Alfonso Caessani dovranno sopportare un lungo periodo di degenza.

Ecco come si sarebbero svolti i fatti, stando alle notizie frammentarie che abbiamo potuto raccogliere sinora. Pare che si stesse provvedendo al trasporto di una certa quantità di vecchio materiale di guerra, da tempo esistente presso il Corpo e destinato ad essere utilizzato, o distrutto o, per lo meno, reso innocuo, nei locali dell'Arsenale di Torino. Erano stati comandati a tale servizio i sei soldati suddetti e le operazioni erano già a buon punto, allorchè uno di essi, con la spensieratezza propria dei vent'anni, estraendo prese una spoletta per mostrarla ai compagni.

Come fu che la spoletta scoppiò? Difficile sarebbe stabilirlo in questo momento, prima che i fatti siano stati precisati dall'Autorità competente. Certo è che, d'improvviso, una potente detonazione scheggiò e, quando accorsero i compagni e gli ufficiali, i sei soldati giacevano al suolo inanimati. Furono immediatamente prese tutte le misure del caso, ma, purtroppo, il medico del reggimento, recatosi sul posto, non potè che constatare, per il Selza, la morte, avvenuta istantaneamente.

I cinque altri soldati furono caricati su di un'autoambulanza e trasportati all'Ospedale Militare di Torino, dove il Gianoni, però, spirava poco dopo. Il Nardoni, il Rubino, il Caessani ed il Coasiop sono stati giudicati guaribili, rispettivamente in novanta, cinquanta, trenta e venti giorni.

Del fatto è stato immediatamente informato il Comando del Corpo d'Armata di Torino, il quale ha ordinato un'inchiesta.

TEATRI

Al Chiarella.

Domani sera, al Teatro Chiarella, la Compagnia comica Almirante-Rissone-Tofano riprende la fortunata commedia in un atto di Ernesto Quadrone *La casa dei lordi* che fu rappresentata per la prima volta al Teatro Carignano e che, sulle scene di altri teatri italiani, ebbe sempre lo stesso schietto successo.

Due alpinisti cadono da 200 metri al Campanile Basso

Trento, 13, notte.

L'altro giorno da Rifugio della Tosa, sul Gruppo del Brenta, due alpinisti, staccatisi da una comitiva che aveva altra mèta, partivano per una ascensione al Campanile Basso, seguendo la via che porta il nome del l'unico scalatore, Paolo Preuss. Essi erano il rag. Giuseppe Bianchi, vice direttore del Credito Italiano, filiale di Trento, ed il signor Pino Prati. Giunsero in cordata sino quasi alla cima del colossale pinnacolo che si innalza quasi perpendicolarmente per 300 metri, ma a quel punto, secondo quanto è risultato, il Prati cadde. Il compagno lo sorresse con la forza della disperazione finchè potè, poi entrambi precipitarono da una altezza di circa 200 metri, sfracellandosi. A quanto pare la corda dei due disgraziati alpinisti fu spezzata da qualche punta di roccia.

LA TEMPERATURA

13 Agosto

Ufficiale di Torino:

Massima + 32 Minima + 18

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Giorno 12, massima + 29,5

Notte dal 12 al 13, minima + [illegible]

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	legg. m.
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Napoli	[illegible]	[illegible]	sereno	
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	mosso
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	legg. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	agitato
Trento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Fiume	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	

Borse estere

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York 4,86 1/32; Montreal 4,86 1/8; Amsterdam 12,12,75; Francia 124,02; Belgio 34,92,5; Germania 20,44,25; Svizzera 25,21; Spagna 28,74; Portogallo [illegible]; Copenaghen 18,14,75; Stoccolma 18,11 7/8; Oslo 18,75; Helsingfors 192,60; Praga 164; Budapest 27,85; Belgrado 276; Sofia 675; Bucarest 795; Atene 373; Costantinopoli 943; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 15/16; Rio Janeiro 5 27/32; Alessandria 97,50; Hong-Kong 24 1/8; Bombay 20,55; Jokohama 22 7/16; Messico 22,25; Montevideo 49,50; Valparaiso [illegible]; Buenos Aires su Londra 47 15/16.

New York, 13. — Apertura cambi: Roma 5,44,25; Londra 4,86 1/16; Parigi 3,91 7/8; Bruxelles 13,91,5; Madrid [illegible]; Berna 19,25; Amsterdam 40,07,5; Stoccolma 26,85,5; Oslo [illegible]; Copenaghen 26,79; Praga 2,96.

Ginevra, 13. — Cambi: Italia 28,23,75; Francia 20,32; Inghilterra 25,21 1/8; New York 5,19 13/16; Belgio 72,17,5; Spagna 87,77,5; Olanda 207,90; Germania 123,72,5; Austria 72,95; Svezia 139,17,5; Norvegia 134,50; Danimarca 139,05; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Jugoslavia 9,13.

SETE. — Società Torinese, 13. — Operazioni di stagionatura: Organzino colli 6, kg. 75,90; Lana 3, kg. 54,80. Totale 9, kg. 130,70.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo lunga, dolorosa malattia, sopportata con edificante, cristiana rassegnazione, munito dei SS. Sacramenti, ieri, alle ore 8, improvvisamente spirava il

Conte FILIPPO QUARANTA

di anni 76

Presidente di Tribunale a riposo

Desolati ne dànno il triste annunzio: i figli: Isabella, Ferdinando colla consorte Teresa dei Marchesi Incisa di Camerana e figlie, e Enrichetta col consorte Conte Luigi Antonielli d'Oulx e figli, i parenti tutti, e gli affezionati famigli.

Rivoli, 14 Agosto 1927.

La sepoltura avrà luogo Lunedì, 15 corr., alle ore 9, in Rivoli, partendo da Villa Darbesio; quindi la cara Salma verrà tumulata a Torino, nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

UNA PRECE.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Venerdì, alle 23, in Lanzo Torinese confortato dai SS. Sacramenti, spirava il Signore

TOMMASO APPENDINO

d'anni [illegible]

Ne dànno il doloroso annunzio i figli Elisabetta, Teol. Vittorio, Giovanni. La cara Salma sarà trasportata a Poirino per essere tumulata nella tomba di famiglia ove pure avranno luogo i funerali domenica 14 corr. alle ore 16.30 partendo dalla Chiesa di Santa Croce.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. [illegible]

Si è spenta questa sera, dopo lunghe e rassegnate sofferenze, cristianamente,

MADDALENA ROBERTI

Ne piangono la dolorosa perdita: i nipoti: Maria, Alberto, Tenente-Colonnello di Artiglieria, colla consorte Maria Audisio e bimbi, Ing. Giulia, Vittorio colla consorte Maria Momia di Pellene e bimbi; la cugina Pina Malinari Ved. Roberti; i cugini ed i parenti.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 14 corr., alle ore 9,30. Si prega di non inviare fiori. La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Barge, Sabato, 3 Settembre, alle ore 10.

Barge, 12 Agosto 1927.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stab. [illegible]

Ieri, mancava ai suoi cari,

Nasi Francesco

Capo Ufficio Telegrafi a riposo

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Nasci Serafina; i figli: Luisa col marito Renato Santamaria, Angela col marito Giuseppe Piacentini e bimbi; Maria Rosa col marito Omero Romero e bimbi, Guido e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 15 corrente, alle ore 8, partendo da via Santa Giulia N. 18.

Genia - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Colpita da improvviso malore, chiudeva la sua buon esistenza, la Sig.ra

GIOVANNA COCCHI Ved. PIANESE

Il figlio Edmondo e consorte Marcella ne dànno il triste annunzio. I funerali avranno luogo oggi, Domenica, ore 8, partendo dall'Ospedale Mauriziano.